LA TRIBUNA

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 63 e sue Succursali

OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Lunedì 26 Agosto 1918 — ROMA — Lunedì 26 Agosto 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 235

Un po' di diffidenza

Diffidenza, mi affretto subito ad aggiungere, di noi stessi, più che degli altri; diffidenza delle nostre idee, dei nostri sentimenti, delle nostre fantasie, delle nostre prodigalità. Mi sono accorto, nell'assidua lettura di quella che si è convenuta chiamare la polemica per eccellenza, fra sonniniani ed antisonniniani, intorno la Jougoslavia, il Patto di Roma, il Patto di Londra, e cose più o meno simili, che noi siamo troppo sicuri e fidenti di noi stessi, e manchiamo di quel sale, che è necessario al pane quotidiano della politica, perchè dia un certo sapore e una certa nutrizione agli spiriti. Naturalmente, non manchiamo di tante altre droghe, che, è convenuto, il mondo ci invidia.

Strano, come le questioni nel bel paese si ripetano, di agosto in agosto, con costante monotonia, sonnambule, il beneficio della villeggiatura per le loro più innocenti argomentazioni. Questo è veramente il bel paese dell'eterna immobilità — o forse, dell'eterna giovinezza? — intellettuale. Due anni addietro, di questi tempi, noi eravamo qui a discutere, come discutiamo oggi, dello smembramento dell'Austria, che non è ancora avvenuto; e tre anni addietro discutevamo, appunto come oggi, della cessione, da parte nostra, della Dalmazia, che noi continuiamo a non possedere, alla Jougoslavia, che continua anch'essa da parte sua a non esistere. Svolgete, dopo avere letto i giornali di oggi, le collezioni dei giornali, mesi di agosto e settembre del 1914, del 1915, del 1916, e avrete la sensazione che Giosuè sia riuscito a fermare per lo meno il solleone. Io potrei darvene la prova, citandovi brani rispettivi dei miei articoli di quei mesi in quegli anni, sul principio di nazionalità ricorrente tra Italia e Jougoslavia, sulla cessione della Dalmazia ai Jougoslavi e delle isole dell'Egeo ai Greci, sulla pretesa assoluta inevitabile necessità per l'Italia di offrire sempre quello che ha e quello che non ha, per la sua maggior gloria e per la sua maggiore sovranità. Ma basta una sola citazione, per tutte, che valga a dare ai lettori un concetto esatto dell'inutilità delle nostre discussioni, se non si vuole che dica dell'immobilità del nostro spirito: ~~in fine di un mio articolo dei primi~~ di settembre del 1916, sulla polemica cominciata nell'agosto del medesimo anno, intorno allo smembramento e la ricostruzione dell'Austria: brevissima citazione, per evitare la noia della rimasticatura:

« Naturalmente, composta com'è di tanti pezzi, l'Austria si trova più facilmente esposta allo smembramento. Ne faremo un mulino, un lambicco, un campanile, una forca? Con tutti quei pezzi si può farne quel che si vuole. E ogni ricostruttore ha le sue buone ragioni per accreditare la forma che esce dalle sue mani. E' venuto per l'Austria il quarto d'ora dello smembramento, del *depeçage*. E bisogna essere senza pietà. Perchè essa non ha avuto pietà per alcuno.

« Ma non è superfluo discutere ogni giorno, anzi ogni ora, dei fini della nostra guerra, ed aggiungere fini nuovi a quelli primi, come se gli uni possano essere messi in dubbio e gli altri debbano essere contestati? Anche sul tema dell'Austria non facciamo noi molte più variazioni di quelle che sarebbero necessarie, in corso di guerra? Così, noi non lavoriamo che a determinare contro l'Italia correnti di idee e di interessi che la più elementare economia polemica dovrebbe provvedere a equamente distribuire tra tutti, o deviare in parte da noi... »

Si è forse fatto un passo, si è raggiunto un progresso nella questione, anzi nelle questioni, da allora a oggi? E non lavoriamo noi ancora, con le polemiche di oggi, a creare contro l'Italia quelle correnti di idee e di interessi che già si vedevano muovere e agitarsi fin da due anni addietro?

So bene, vi è un fatto nuovo, tra allora e oggi: il *Patto di Roma*, che conclude una intesa tra l'Italia — vogliamo dire, la presente grande potenza ch'è l'Italia? — e la Jougoslavia di là da venire: il *Patto di Roma*, che tutti accogliemmo con sincero entusiasmo, non ostante i ricordi delle non lontane pubblicazioni e relative carte geografiche sospingenti la macchia o il reticolato di certi diritti etnici, fin oltre il mare di Trieste e le mura di Udine: lieti di vedere sparire la distanza tra combattenti (noi, italiani) e sospiranti (essi, jougoslavi) a un fine comune, l'abbattimento dell'Austria: tra rappresentanti di popoli, in ogni caso, che, sebbene fino a ieri *parati ad bellum* gli uni contro gli altri dall'Austria, sentivano il bisogno di stringersi la mano e dichiarare lealmente di voler camminare insieme, indipendentemente dall'Austria, durante e dopo il grande conflitto mondiale.

Ma questo *fatto nuovo*, io domando, è creato per risolvere tutte le questioni della nostra guerra, o una sola questione, o la più piccola, voglio anche sperare: quella delle nostre relazioni con gli agitatori della Jougoslavia? Questo *fatto nuovo* sorto per i buoni uffici degli amici anglo-francesi di quegli agitatori e per la buona volontà e per l'opera dei molti idealisti italiani, con il consenso postumo o anticipato del nostro governo, può influire ad attenuare o menomare o distruggere il *Patto di Londra*, che è la Carta dell'Intesa e della nostra guerra? Povera diplomazia italiana, povera democrazia italiana, povera guerra italiana, povera tutta Italia, insomma, se questo fosse o dovesse essere! Ma io non ho bisogno di augurarmi che, da Sonnino a Bissolati, il regno dell'ingenuità nazionale non si affanni a tessere la tela di una simile tendenza. L'augurio sarebbe un oltraggio.

L'errore di tutti questi contrasti, verbali e oratorii è sperabile, più che effettivi e sostanziali, è tutto, a me pare, psicologico: un errore che dipende da quella che appunto la psicologia francese chiama l'illusione del *déjà vu*. Noi subiamo eccessivamente il fascino di questa illusione, e ci troviamo, così, impensatamente trascinati a considerare come vero e reale quello che è soltanto un'apparizione nel teatro del nostro mondo interiore, e ricordare come già visto quello che dovrà ancora accadere. Noi discutiamo infatti, come se la guerra sia finita, come se l'Austria sia già vinta e smembrata, come se il tappeto verde sia disteso per la firma del trattato di pace e per l'assegnazione, a questa e a quella potenza, dei lacerti dell'Austria; e non ci accorgiamo più che l'Austria è nel Friuli e tiene contro le nostre ben settantadue divisioni in armi, e non ci accorgiamo che la guerra continua su tutti i fronti e non è possibile prevedere quando sarà per finire, e non ci accorgiamo infine di questo terribile anacronismo del nostro spirito, che vive la guerra distribuendo e moltiplicando i pani e i pesci del miracolo della pace. Tanto difficile risvegliare la diffidenza, anche intorno a questo miracolo!

Io so bene che molti nostri amici di Francia e di Inghilterra sarebbero disposti, per il bene della Jougoslavia e naturalmente anche dell'Italia, a consigliare il sacrifizio del *Patto di Londra* al *Patto di Roma*. Ma, diceva Pascal, io credo ai testimoni che si fanno uccidere per sostenere la loro testimonianza. E viceversa io non vedo che questi nostri egregi amici di Francia o d'Inghilterra siano disposti a sacrificar verbo per il trionfo della loro tesi. La prodigalità a spese altrui è certo una virtù, ma più mi pare di chi fa le spese, che non di chi le consigli e le regoli.

E ancora. Sulla fede di questi nostri egregi amici e della Jougoslavia di Francia e d'Inghilterra, noi ci culliamo troppo sofficemente, nel sogno, nell'illusione o nel programma dello smembramento dell'Austria. Ma questo dello smembramento dell'Austria è un problema di recente formazione nell'opinione dei paesi alleati ed io dubito che sia un frutto maturo nella loro coscienza politica, quando vedo che in Francia, per esempio, i socialisti con Sembat alla testa, e i tradizionalisti dietro i socialisti, non perdonano a Clemenceau la fiera polemica con Czernin, e gli assegnano a colpa la definitiva rottura col cognato di Sisto; e dall'altra parte non è un mistero che in Inghilterra le tradizioni sono tanto difficilmente sradicabili quanto le credenze, e la tradizione dell'amicizia con l'Austria è molto più profonda e assodata che non la stessa idea della società delle nazioni. Poggiare la nostra opera diplomatica sopra una previsione, o sopra un fatto desiderato e non ancora accaduto, sebbene da noi propiziato con le armi e non con le parole, come la distruzione dell'Austria, e sopra un'opinione che non siamo sicuri se capace di resistere alla prova, come l'opinione di molti nostri amici di Francia e d'Inghilterra sullo smembramento dell'Austria, pare cosa molto saggia od opportuna? E che mai resta della polemica di questi ultimi giorni se si tolga ad essa la base di quella previsione e di quella opinione?

Io vorrei ricordare agli scrittori e agli uomini politici del mio paese che noi siamo nel più grande conflitto che la storia degli uomini ricordi: un conflitto di interessi che, non ostante le magnifiche parole tentino di circondare di un alone di alte e gentili idealità, ha sempre nelle fibre il doppio fine del dominio politico e del dominio commerciale. Impossibile, forse, che da un momento all'altro, di tra i cespi di rose e di lauro che coprono la tana, sbuchi la bestia primitiva, che laceri coi denti aguzzi il velo dei nostri amori nuziali con le stelle e vada diritto alla carne cruda? Attenti! Una qualche riserva di diffidenza può valere, per lo meno, a impedire le improvvise disillusioni e non fiaccare gli spiriti delle estreme difese.

A leggere i Fioretti di San Francesco, ci sarà sempre tempo.

Rastignac.

Nuovi attacchi austriaci sul Semeni

COMANDO SUPREMO, 24 agosto.

—ALBANIA. — Nella giornata di ieri il nemico, sostenuto da numerose artiglierie, rinnovò gli attacchi in forza contro la nostra occupazione avanzata dal Basso Semeni alle alture di Mali Tomoriess. All'ala sinistra (Basso Semeni) venne respinto e contrattaccato sanguinosamente presso Petova. Al centro progredì alquanto a nord della testata della Buvalica. All'ala destra potè avanzare lievemente nella regione di Q. 1150. Le perdite dell'avversario sono gravi. Altri prigionieri vennero da noi catturati.

DIAZ.

PARIGI, 24. — Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito d'Oriente, in data 23 agosto, dice:

In Albania una ricognizione nemica è stata respinta dalle nostre truppe. L'aviazione francese ha gettato 1500 chilogrammi di esplosivi sulle organizzazioni militari di Hdovo e di Gradsko.

L'aviazione britannica ha bombardato la regione di Serres.

Incursione aerea su Padova - Nessuna vittima

COMANDO SUPREMO 25 Agosto 1918.

Consuete azioni di molestia di artiglieria con raffiche di fuoco, più intense a Cima Cadi (Tonale) al Dosso Alto e sul Montello.

La scorsa notte nostri velivoli colpirono nuovamente con circa 4000 chilogrammi di bombe campi di aviazione avversari nella pianura friulana e in Val Lagarina, provocandovi violenti incendi.

Apparecchi nemici hanno lanciato bombe sulla città di Padova causando lievi danni ai fabbricati. Non si debbono deplorare vittime.

DIAZ.

L'on. Orlando al fronte

Il Presidente del Consiglio, on. Orlando, è partito iersera per il fronte.

A salutarlo alla stazione erano i ministri Sonnino, Zupelli, Sacchi, Del Bono, Millani, Ciuffelli, i sottosegretari Bonicelli, Pasqualino Vassallo, Morpurgo, Teso, il Prefetto, il Questore, gli alti funzionari della Presidenza e del Ministero dell'Interno.

Carlo I riceve Hussarek

ZURIGO, 24.

Si ha da Vienna: L'imperatore Carlo ha ricevuto in lunga udienza il Presidente del Consiglio, Hussarek.

La *Muenchener Zeitung* ha da Vienna che i circoli politici attribuiscono grande importanza a questa udienza. Hussarek avrebbe riferito all'Imperatore circa le proposte del Gabinetto per la riforma costituzionale e per cambiamenti nel Governo.

Il valore dell'avanzata su Bapaume

L'avanzata su Bapaume e Peronne

LONDRA, 24.

Il comunicato del maresciallo Haig in data del pomeriggio di oggi dice: Durante la notte le nostre truppe hanno progredito nel settore di Albert ed hanno fatto prigionieri. L'attacco è stato ripreso nelle prime ore di stamane.

In tre giorni di battaglia, dal mattino del 20 corrente, le nostre truppe hanno fatto oltre 14 mila prigionieri ed hanno preso numerosi cannoni.

Abbiamo effettuato un'operazione locale coronata da successo iersera a nord-ovest di Neuf Berquin. Attacchi locali nemici durante la notte a nord di Bailleul a sud di Locre e a nord di Kemmel sono stati respinti dopo vivi combattimenti.

Stamane i combattimenti si sono sviluppati a nostro vantaggio a nord del canale di Labassée e dal settore di Givenchy.

LONDRA, 24.

Il comunicato dal maresciallo Haig in data di stasera dice:

Sul fronte di battaglia a nord della Somme, dalle prime ore di stamane si svolge una lotta incessante che esercita una vigorosa pressione su tutti i punti. Non abbiamo lasciato al nemico alcuna tregua ed abbiamo realizzato nuovi progressi su tutto il fronte d'attacco, nonostante l'arrivo di considerevoli rinforzi tedeschi. Abbiamo preso grande quantità di materiale da guerra di ogni specie e numerosi prigionieri.

Poco dopo mezzogiorno gli australiani, attaccando lungo la riva nord della Somme, si impadronirono di Bray sur Somme facendo prigionieri e poi conquistarono le posizioni vicine. Sulla loro sinistra facemmo nuovi progressi lungo il terreno elevato a sud-est di Albert, catturando varie centinaia di prigionieri.

Al centro destro ci impadronimmo di La Boiselle, di Ovillers, della fattoria di Mouquet, di Thiepval, di Grandcourt, facendo duemila prigionieri. Siamo di nuovo a cavaliere della cresta di Thiepval, e avanziamo verso est. Al centro sinistro, dopo una lotta durata tutta la giornata le nostre colonne avanzate sono riuscite ad accerchiare Miraumont. A nord di Miraumont abbiamo attaccato in direzione di Bapaume e ci siamo impadroniti delle difese del bosco di Loupart facendo 400 prigionieri. Ci avanzammo e prendemmo Avesnes les Bapaume, in vicinanza di Bapaume. Ci impadronimmo di Irles e ci avanzammo in direzione di Sapignies superando forte resistenza ad Irles e ad est di Bihycourt.

A sinistra della battaglia combattiamo sul fronte Mory-Croisilles-Neuville Vitasse, e ci siamo impadroniti di Saint Leger, di Henin sur Cogeul e della collina ad est di Henin.

Non è ancora possibile fare una valutazione del bottino.

Sul rimanente del fronte britannico, azioni locali durante le quali ci siamo impadroniti di una sezione del fronte nemico a nord-est di Fampoux. A nord del canale di La Bassée abbiamo ristabilito l'antica linea ad est e a nord-est di Givenchy. Abbiamo progredito nelle posizioni nemiche, facendo cinquanta prigionieri. Durante la notte abbiamo occupato Vieux Berquin. Stamane abbiamo avanzato la linea a nord di Bailleul sopra un fronte di un miglio facendo cinquanta prigionieri. Un contrattacco nemico è stato infranto.

Progressi francesi a Soissons

PARIGI, 24.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Tra l'Ailette e l'Aisne abbiamo progredito nella regione di Crecy au Mont, e fatto un centinaio di prigionieri.

Ad ovest di Fismes le truppe americane hanno portato la loro linea fino alla strada da Soissons a Reims su un fronte di 800 metri circa.

PARIGI, 25 (ore 15). — *A nord di Roye un colpo di mano nemico non ha ottenuto altro risultato che quello di lasciare una ventina di prigionieri fra le nostre mani.*

Bombardamento piuttosto violento nella regione di Beuvraignes.

Fra l'Ailette e l'Aisne le truppe francesi hanno accentuato il loro progresso ad est di Bagneux.

Sulla riva destra della Mosa e in Woevre nostre pattuglie hanno ricondotto prigionieri, parecchi dei quali appartenenti ad unità austro-ungariche.

Progressi delle truppe americane

PARIGI, 24.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito americano in data di stasera dice:

Ad est di Bazoches le nostre truppe hanno leggermente avanzato la loro linea. Nei Vosgi un colpo di mano nemico è stato respinto con perdite per il nemico.

I comunicati tedeschi

BASILEA, 24. — Si ha da Berlino:

Gruppi di eserciti del principe Rupprecht e del generale Boehn. — Gli inglesi hanno esteso i loro attacchi verso nord fino a Chaulnes. Gli eserciti dei generali von Below e von der Marwitz respinsero gli assalti nemici. Un combattimento di artiglieria estremamente forte da Arras a Chaulnes iniziò all'alba la battaglia. Secondo gli ordini ricevuti, le nostre truppe sfuggirono combattendo all'avversario che passava da una parte e dall'altra di Ayelles all'attacco e si ritirarono verso Croisilles Saint Leger. A nord-ovest di Bapaume impegnammo un combattimento sulla linea Saint Leger-Achiet le Grand-Miraumont. Attacchi nemici eseguiti al mattino non riuscirono. Un assalto rinnovato nel pomeriggio guadagnò terreno in direzione di Mory. Nostri reggimenti passando al contrattacco dalla direzione di nord-est respinsero il nemico che aveva avanzato al di là di Mory. Attacchi nemici sferrati in direzione di Bapaume respinsero le nostre linee verso Behaignes e Pys. Quivi riserve dislocate nella località arrestarono il nemico e respinsero anche nella sera parecchi forti attacchi.

Da una parte e dall'altra di Miraumont un assalto reiterato quattro volte non riuscì dinnanzi alle nostre linee. Ad est di Hamel il nemico prese piede sulla riva orientale dell'Ancre. I suoi attacchi moventi da Albert non riuscirono ad est della città. Allo scopo di stabilire il congiungimento presso Pys disimpegnammo le nostre linee dell'Ancre da Miraumont fino ad Albert.

A sud della Somme le nostre truppe che avevano impedito già il 9 agosto lo sfondamento inglese respinsero anche ieri attacchi inglesi diretti contro Cappy. Foucaucourt e Vermandovillers ad ovest di questa linea. Dalle due parti dell'Avre, sull'Oise e sull'Ailette piccoli scontri di fanteria.

Tra l'Ailette e l'Aisne i francesi continuarono i loro attacchi. Al mattino attacchi parziali furono respinti; a sera il nemico passò dopo un fuoco tambureggiante estremamente forte a un grande attacco che non riuscì affatto. Con un contrattacco respingemmo il nemico avanzato temporaneamente verso Crecy au Mont, presso Juvigny e Chavigny sulle sue posizioni di partenza.

BASILEA, 24. — Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data di stasera dice:

Combattimenti fra la Scarpe e la Somme. Attacchi inglesi a sud-est di Arras contro Bapaume non riuscirono. A sud-ovest di Bapaume il nemico ha guadagnato terreno ad est di Thiepval. Vari attacchi inglesi ad est di Albert fino alla Somme non sono riusciti. Fra l'Ailette e l'Aisne attacchi francesi son stati respinti.

Lo Stato Maggiore tedesco confessa il proprio scacco

PARIGI, 25.

Sono ancora gli inglesi che hanno l'onore della giornata di ieri. Essi hanno costretto lo Stato Maggiore tedesco a confessare di aver subito un vero e proprio scacco. E quello che è ancora più notevole è che Ludendorff confessa che le truppe impegnate per coprire la strada Albert-Bapaume hanno dovuto ripiegare « per riprendere il contatto presso Pys ». Ecco — dice il « Journal » — una cosa che assomiglia singolarmente ad uno sfondamento prontamente riparato. Lo Stato Maggiore tedesco riconosce del resto che questo ripiegamento riporta il combattimento sulle famose colline di Thiepval, Courcelette e Pozières illustrate dalle epiche lotte del 1916.

Stante l'ora tardissima di pubblicazione del comunicato di questa notte i giornali non possono constatare che in eloquenti titoli i brillanti ed importanti successi britannici di ieri.

I risultati della giornata di ieri

PARIGI, 25.

(Rit.) — Tutto l'interesse della giornata di ieri è rimasto concentrato sul fronte britannico. Tra Arras e Chaulnes, cioè su una cinquantina di chilometri, gli alleati britannici hanno guadagnato un terreno, che è importante non soltanto per la sua estensione, ma per il suo valore tattico particolarmente in direzione di Bapaume. I tedeschi hanno perduto completamente la ferrovia della valle dell'Ancre, sulla quale si innestano le due vie che conducono l'una a Cambrai per Croisilles, e l'altra pure a Cambrai per Bapaume. La prima linea è presa sino a Croisilles, ove sono arrivati gli alleati inglesi. Lungo la seconda, questi si sono spinti fino a due soli chilometri da Bapaume, che è dunque seriamente minacciata.

Più a sud, gli alleati inglesi sono giunti fino a Bray sur Somme, che può essere considerata come perduta dai tedeschi.

Nel pomeriggio il fronte era segnato sensibilmente dalle seguenti posizioni: Croisilles, Saint Leger, Mory, Sapigny, Bray, Chugnes, Foucaucourt.

In tre giorni, gli inglesi hanno fatto più di 14 mila prigionieri, 5 mila dei quali furono catturati nella sola giornata di ieri, dalla quarta armata e 3 mila dalla terza.

Oltre 100.000 prigionieri tedeschi dal 18 luglio ad oggi

LONDRA, 24.

L'*Agenzia Reuter* dice che la quarta Armata del generale Rawlinson ha guadagnato una importante striscia di terreno sulla riva est dell'Ancre, di fronte ad Albert, ed ha raggiunto le vicinanze occidentali di Bray, la quale rimane ancora nelle mani dei tedeschi.

A sud della Somme, la terza armata del generale Byng si è avanzata da due a tre miglia. La terza armata è entrata in Miraumont, che è probabilmente in pieno possesso degli inglesi. L'armata del generale Byng si è avanzata da 4 a 5 miglia sopra un fronte di 13. Gli inglesi si avanzano rapidamente verso Bapaume, da cui sono ora distanti meno di due miglia.

La nostra avanzata a nord e a sud della cresta di Thiepval minaccia seriamente le posizioni tedesche sull'antico campo di battaglia della Somme.

Il totale del numero dei prigionieri fatti dagli inglesi e dai francesi dal principio della controffensiva alleata del 18 luglio, è ora di almeno cento mila.

In seguito ai progressi fatti dal generale Mangin, i tedeschi non possono più fare uso della ferrovia lungo la riva nord dell'Oise, fra Noyon e Chauny.

Batterie austro-ungariche sul fronte occidentale

PARIGI, 25.

Il corrispondente dell'« Agenzia Havas » sul fronte britannico telegrafa che negli scorsi giorni è stato constatato che batterie austro-ungariche si trovano in un settore del fronte occidentale. Questo fatto è stato confermato dalla cattura di un ufficiale e di quattro artiglieri del 59.o reggimento di artiglieria austriaca.

"La pace dev'essere dettata alla Germania"

WASHINGTON, 24.

Il senatore Lodge parlando alla Commissione senatoriale per gli affari esteri in favore del progetto di legge per gli effettivi ha messo in guardia contro la propaganda pacifista insidiosa e avvelenata della Germania. Lodge ha dichiarato che la pace non dovrà essere negoziata, ma dettata alla Germania per metterla in condizioni da non turbare mai più la pace del mondo.

Lodge ha esposto in modo specifico e particolareggiato i termini della pace che dovrà essere imposta alla Germania e che comprendono la restaurazione completa del Belgio, a restituzione incondizionata dell'Alsazia e Lorena alla Francia e delle provincie irredente all'Italia, la sicurezza della Grecia, l'indipendenza della Serbia, della Romania, della Polonia e degli Slavi, la liberazione della Russia da qualsiasi dominazione tedesca e la restituzione dei territori russi strappati con il trattato di Brest Litowsk. Inoltre Constantinopoli dovrà diventare porto libero e la Palestina non dovrà mai più tornare sotto il dominio turco.

Lodge inoltre ha aggiunto: Tra le più importanti condizioni di pace vi è quella che le grandi popolazioni slave soggette all'Austria, come gli jugoslavi e gli czeco-slovacchi, debbono essere costituiti in Stati indipendenti, i quali insieme con la Polonia formeranno una barriera sulla via della Germania verso l'Oriente. Quanto al popolo tedesco nessuno naturalmente pensa a distruggerlo. Noi non siamo entrati in guerra per imporre un governo alla Germania. Il popolo tedesco deve sceglierlo da sè.

L'Intesa in Russia

L'occupazione di Petrosavadsk

AMSTERDAM, 25.

Si ha da Helsingfors, via Berlino, che i giornali finlandesi dicono che le guardie rosse finlandesi si trovano in vicinanza della frontiera della finlandia, a nord di Uthia. Secondo testimoni oculari le truppe dell'Intesa hanno occupato Petrosavadsk.

Lenin e Trotzky dichiarano: "Gli Alleati sono briganti"

ARCANGELO, 22.

Il Viestnik (cioè il Messaggero del Governo) pubblica il seguente proclama:

Lenin e Trotzky dichiarano che gli inglesi, i francesi e gli americani sbarcati ad Arcangelo sono briganti ed invitano il proletariato russo a lottare contro di loro come nemici della Russia, avendo essi attaccata quest'ultima senza dichiarazione di guerra.

Dichiariamo a tutti i cittadini russi ai quali sta a cuore il bene della patria, che ciò non è vero. Gli inglesi, i francesi e gli americani che si trovano attualmente ad Arcangelo sono alleati della Russia. Essi sono stati invitati a sbarcare qui da un Governo legittimo e in completo ed unanime accordo con la popolazione.

Il Governo della Regione settentrionale è composto di membri della Costituente eletti da tutta la popolazione e dai Governi del nord limitrofi. Esso è composto pure di rappresentanti della Zemstvo e dei municipi, eletti pure col suffragio universale. Questo Governo fu formato e rovesciò l'illegittimo Governo bolscevico prima dello sbarco degli Alleati e venne formato per iniziativa della Lega per la rigenerazione della Russia che riunisce i rappresentanti di tutti i partiti politici che riconoscono la Costituente come unica forma legale del Governo russo.

Gli Alleati furono dunque chiamati in Russia dall'unico potere legittimo rappresentato dal Governo della Regione settentrionale per azioni militari comuni tendenti a cacciare i tedeschi e a sopprimere con la forza delle armi i trattati di Brest Litowsk proditoriamente firmati dai bolscevichi; ma furono chiamati sotto la riserva ben specificata di non immischiarsi negli affari interni del Governo di Russia.

Viva la Costituente!

La tensione tra Spagna e Germania

PARIGI, 25.

Il *Petit Parisien* crede di sapere che la Spagna e la Germania nelle loro discussioni non sono giunte ad alcuna conclusione perchè il cancelliere Hertling non vuole fornire alcuna garanzia contro la guerra dei sottomarini mentre il Gabinetto di Madrid mantiene la sua teoria del prelevamento di tonnellata per tonnellata. Ieri sera si è dovuto riunire nuovamente a San Sebastiano il Consiglio dei Ministri per prendere decisioni complementari. Da Madrid telegrafano che i giornali germanofili continuano ad essere violenti contro il Governo del loro paese giungendo a scrivere che l'onore spagnuolo non risiede infondo alla stiva di una nave contrabbandiera. Corre voce che gli ambasciatori tedeschi e austriaci facciano passi insistenti per convincere il Governo spagnuolo a ritirare la sua nota. Questi passi sarebbero perfino giunti ad avere carattere di minaccia; ma Dato ha risposto che la Germania è la sola responsabile della situazione e ha ripetuto questa frase al ministro di Svezia. I giornali di Santander annunziano che l'Ambasciatore di Germania proveniente da San Sebastiano partì pel palazzo reale, dove si è recato a salutare re Alfonso. Il corrispondente madrileno dell'*Echo de Paris* afferma che Maura e Dato sono decisi a non prestarsi al giuoco della Germania qualora volesse aggiornare la questione e ricorrere a mercanteggiamenti.

Il conflitto secondo la stampa francese

PARIGI, 25.

La guerra sottomarina non avrà certo favorito gli interessi della Germania. Il conflitto tra di essa e la Spagna in seguito ai recenti siluramenti si svolge nel medesimo senso del conflitto col Presidente Wilson. La risposta del conte Hertling alla Nota del Gabinetto di Madrid equivale ad un categorico rifiuto. La Germania mantiene la sua pretesa di silurare a torto e a traverso senza incorrere nella menoma responsabilità.

I giornali osservano che, quantunque redatta in forma moderata, la Nota tedesca non può che contribuire ad inasprire la divergenza; la Spagna, una volta impegnatasi, non può più dare indietro. Tuttavia salvo un incidente imprevisto, il conflitto non prenderà una piega gravissima e decisiva che all'indomani del prossimo siluramento.

L'*Excelsior* dice: Finora il conflitto rimane nel campo teorico; ma può assumere da un momento all'altro un carattere diverso, se avverrà un nuovo siluramento. Il Gabinetto di Madrid dovrà allora confiscare una nave tedesca, e si vedrà come reagirà la Germania la cui situazione apparirà pessima.

CRONACA DI ROMA

Domani 26. S. Secondo.
Levata del Sole ore 5.40 — Tram. ore 18.50 (solari).
Levata della Luna ore 21.6 — Tram. ore 10.40 (solari).
Ave Maria ore 19.15 (solari).

Donna Ida Orlando regala la bandiera al Fascio Nazionale Femminile

Il Fascio Nazionale Femminile doveva avere la sua bandiera. Sicuro che doveva averla, dopo tante prove luminose e magnifiche di solidarietà femminile e patriottica, dopo il lavoro così fervido e nobile compiuto dalle numerose sue componenti, tra le quali non c'è nessuna distinzione di spirito e di partito, in favore della Patria e delle combattenti.

E donna Ida Orlando, presidente onoraria del Fascio Naz. Femminile, ha voluto regalarla proprio lei la bandiera — e la cerimonia solenne della consegna si è svolta alle 10.30 di questa mattina, nella sede del Fascio, a piazza Nicosia 25, dove, comprese dell'importanza dell'avvenimento, erano intervenute le autorità, tutte le socie della vasta Associazione, dalle signore più note dell'aristocrazia alle lavoratrici più umili e più utili e a una folta schiera di tramviere. Abbiamo notato: il Ministro dell'istruzione Berenini, il presidente delle Opere Federate on. Berenini, l'Alto Commissario aggiunto per i profughi on. Girardini, il prefetto comm. Aphel, Ernesto Nathan, il comandante il Corpo d'Armata generale Marini, il presidente del Fascio Romano avv. Tarsia, la presidente onoraria del Fascio Naz. Femminile donna Ida Orlando, la vice-presidente donna Amalia Besso, la contessa di Robilant, la marchesa Caracciolo, la principessa del Vivaro, la signora Ida Magliocchetti, la signora Berta Turin, la segretaria del Consiglio Naz. delle Donne Italiane signorina Giorgio Ponzio Vaglia, la presidente dell'Opera di Villa Morale Guglielmina Ronconi, la signora Bona Luzzatto, la signorina Lina Perazzi, la contessa Stretti, la marchesa Bepti, la signora D'Alia, la signora Accolti, la signora Schiavoni-Bosio, la signora Nerbini, la signora Benoivenga, la signorina Le Maire e moltissime altre.

Donna Amalia Besso ha comunicato subito le varie adesioni: quella della Regina Elena, della presidente del Fascio Femminile, assente da Roma, contessa Gabriella Spalletti, della vice-presidente, anch'essa assente, baronessa Maria Blanc, e dei ministri Sonnino, Meda, Ciuffelli, Dari, Fera, Zupelli, della presidenza della «Dante Alighieri», del presidente della Congregazione di Carità, conte Carlo Rasponi, e di 600 popolane dei rioni Trastevere, Porta Metronia e Santa Croce, di cui ha raccolto le firme Guglielmina Ronconi, e che si sono fatte oggi socie del Fascio Femminile.

Ha parlato primo l'on. Comandini, dicendo come la sua presenza alla simpatica e solenne cerimonia significasse il saluto suo e della Patria, e il riconoscimento dell'alto valore del Fascio Naz. Femminile e dell'opera da esso con infinito amore esplicata. Rallegrandosi che la cerimonia si compisse, come il lavoro delle donne del Fascio in giorni augurali per l'Italia, l'on. Comandini ha ringraziato la donatrice e la madrina della bandiera, donna Ida Orlando, consorte e confortatrice dell'uomo illustre che regge i destini d'Italia e l'Italia guida alla vittoria, ha esortato, l'on. Comandini, le donne gentili del Fascio a perseverare nell'opera loro sempre con lo stesso ardore, soggiungendo che ad esse spetta compiere quel lavoro che gli uomini possono solo tracciare, ricordando le parole del grande Veggente d'Italia il quale dichiarò la donna essere e dovere essere in ogni campo la compagna e la cooperatrice dell'uomo.

Dopo il discorso dell'on. Comandini, sono stati eseguiti gli inni della Patria — primo quello Reale — e gli inni delle nazioni alleate, e donna Ida Orlando ha consegnato alla vice-presidente del Fascio Femminile la bandiera da lei stessa generosamente donata, una ricca bandiera in seta col nastro azzurro, nel mezzo della quale spicca il distintivo del Fascio: un fascio di spighe legate da un nastro tricolore.

Il disegno del distintivo è dovuto alla genialità e all'arte di donna Amalia Besso, e sta a significare, con le spighe, la forza del suolo d'Italia, il lavoro e l'unione delle sue donne — delle donne dei campi specialmente — e, col nastro tricolore, la idealità e il fine che tutte le donne d'Italia stringe in una sola anima.

Consegnando la bandiera donna Ida Orlando non ha voluto pronunciare un lungo discorso perchè — ha osservato giustamente — i lunghi discorsi non convengono alla gravità dell'ora. Si è però dichiarata lieta della sua offerta, che rappresenta il fine dell'attività del Fascio, il trionfo cioè d'Italia, e si è augurata di poter vedere presto la bandiera tricolore sventolare per la vittoria della comune causa, così giusta e così santa.

Donna Amalia Besso, nel ringraziare la gentile donatrice e nello spiegare il significato della bandiera, ha ricordato come il Fascio Naz. Femminile non fosse legato a nessun partito. Una sola è la sua fede: la vittoria! Uno solo è il suo amore: l'Italia! E ha salutato, con l'Italia, la Francia gloriosa, l'Inghilterra forte, l'America grande, il Belgio martire, il Giappone lontano, il nostro Re, la nostra Regina, il nostro Esercito magnifico. Poi ha fatto sapere che la nostra bandiera sarebbe, nel pomeriggio, intervenuta alla dimostrazione per la Rumenia.

L'ultima a parlare è stata una graziosa tranviera della Società Romana, che l'on. Comandini ha invitato a salire sul seggio della presidenza, e che, dopo essersi dichiarata fiera, a nome di tutte le sue compagne, di appartenere con tutte le donne d'Italia alla grande associazione per il lavoro della vittoria, ha ricordato con riconoscenza quanto il Fascio Femminile e le autorità avessero già operato in favore delle tranviere, e rivolta alla bandiera, ha esclamato: «Ti saluto come segnacolo dell'emancipazione femminile e della vittoria d'Italia! »

La cerimonia è durata un'ora.

Commissione dei prigionieri di guerra della Croce Rossa

Il senatore conte Frascara, presidente della Croce Rossa, non potendo per i doveri del nuovo ufficio conservare anche la presidenza della Commissione dei prigionieri di guerra, ha nominato presidente di detta Commissione il principe Ferdinando Moncroy di Belmonte e vice-presidente l'on. marchese Giorgio Guglielmi, questore della Camera dei deputati.

Il marchese Guglielmi presiederà la Commissione di vigilanza per i soccorsi ai prigionieri nominata da S. E. il ministro Bissolati.

Sul processo Cavallini e C.

Come già abbiamo annunziato, a giorni sarà fissata la data precisa dell'inizio del dibattimento che comincerà a svolgersi dinanzi la Prima Sezione del Tribunale Militare sotto l'abile presidenza del colonnello comm. Gandini.

Il dibattimento s'inizierà ai primi del prossimo ottobre, ma, data la contumacia di due imputati Lorenzo D'Adda e Cesare Ilaneu e la volontà di quest'ultimo di costituirsi per difendersi, non è improbabile che per ragioni procedurali il processo non debba subire un breve rinvio.

Intanto, rimane ferma la data del 10 settembre per la presentazione delle liste difensive che gli avvocati stanno già preparando nell'interesse dei loro rispettivi clienti.

L'accusa, che sarà all'udienza rappresentata dal colonnello cav. Tancredi, citerà 34 testimoni, i quali tutti hanno reso lunghe e dettagliate deposizioni nel periodo istruttorio.

(CENSURA)

I testimoni a discarico saranno non meno di duecento.

Un mancato omicidio a Gubbio

Presso la III Sezione del Tribunale Militare presieduta dal colonn. Lupi, si è svolta una causa di grave importanza per fatto di sangue. I precedenti avevano avuto origine da rapporti di gelosia. Il mattino del 24 dicembre 1917 Rosati Giuseppe e Marchigiani Enrico, questi in compagnia della propria fidanzata e dei parenti di costei si erano trovati sulla piazza di Gubbio. Il Rosati si fece avanti arditamente tempestando di pugni il Marchigiani il quale reagì naturalmente con pari violenza. Separati, il Marchigiani fu accompagnato in un'osteria, ove il Rosati lo raggiunse. Il Marchigiani vedendo avanzare il Rosati impugnò una rivoltella, scaricando cinque colpi contro l'avversario, uno dei quali colpì costui al capo restando prodigiosamente conficcato nella cute capelluta.

Rinviato a giudizio per mancato omicidio, il Marchigiani, è stato ritenuto colpevole di semplice ferimento col beneficio della grave provocazione, delle attenuanti e della non iscrizione nel Casellario della pena di mesi due di carcere militare, cui è rimasto condannato.

Difensore l'avv. Nicola Scalzitti, che ha pronunziato una poderosa arringa.

Assistevano la parte civile gli avvocati Vantaggi Verona e Positano. Avvocato Fiscale il maggiore Cominelli.

Oltre 50 mila militari sostituiti con volontari civili

Concretati gli ultimi accordi tra l'Ufficio Centrale per il Servizio Civile ed il Ministero della Guerra, vennero — e da questo e da quello — date le disposizioni agli organi dipendenti per la *immediata sostituzione*, con personale tratto dal Servizio Civile, del personale militare comunque impiegato presso Comandi, Direzioni ed Uffici.

Mentre i Comandi dei Corpi d'Armata Territoriale, l'Intendenza generale dell'Esercito, il Ministero della Guerra e gli altri Ministeri e Commissariati Generali dovranno compilare immediatamente gli elenchi dei militari da sostituirsi, distinti per località e per cariche, e *richiedere* i volontari civili alle *Commissioni Comunali e Provinciali* ed alla *Commissione Centrale*; perchè la sostituzione dei militari possa avvenire immediatamente; la Presidenza del Servizio Civile per il Regno ha ordinato che gli elenchi di tutti i volontari civili, siano trasmessi ai vari Corpi militari *senza indugio e prima ancora che pervengano da essi le richieste*, e che altro elenco sia trasmesso, per suo mezzo, al Ministero della Guerra, il quale potrà così prendere visione, località per località, delle *persone disponibili* per le varie specialità di lavoro ed eventualmente dare disposizioni ai vari uffici militari d'allargare ancora maggiormente le sostituzioni; *escludendole solo* per quelle cariche per le quali la qualità di militare — sia condizione *indispensabili* per lo svolgimento e per la garanzia del servizio, in relazione alla *accertata* delicatezza del servizio stesso.

Intanto la Commissione Centrale per il Servizio Civile per facilitare in ogni modo la pronta conclusione delle assunzioni in servizio dei volontari, ha ordinato che tutti gli Uffici Comunali del Regno le facciano conoscere entro il mese corrente le usuali paghe minime e massime per servizio in residenza delle specialità alle quali le sostituzioni più particolarente si riferiscono e cioè segretari amministrativi, corrispondenti, avvocati, ragionieri, capi uffici, disegnatori, sorveglianti, dattilografi, scritturali, ordinanze d'ufficio, piantoni.

Tutti coloro che non hanno ancora presentato la scheda d'offerta per il servizio civile, possono farlo, allargando così la sostituzione dei militari alla quale per merito degl ion. Ministri Zuppelli e Ciuffelli, del Presidente e del Segretario Generale della Commissione Centrale per il Servizio Civile, l'on. Bettoni, e comm. Pellegrini, si è finalmente addivenuti.

A presentare l'offerta sono particolarmente invitati i mutilati inabili ed invalidi di guerra ai quali sarà data la precedenza nelle assunzioni.

BRILLANTE OPERAZIONE DEI RR. CARABINIERI

Ladri e ricettatori in trappola

Le numerosissime e delicate mansioni che sono ora affidate all'arma dei Reali Carabinieri non hanno affatto distolto la benemerita dal servizio di polizia, che viene da essa anzi compiuto con alacrità esemplare. Ieri — per merito della tenenza di San Lorenzo in Lucina — veniva scoperta un'associazione di falsificatori di vaglia postali, oggi per l'abilità e la sagacia ammirevoli del brigadiere che regge la stazione di Ponte Milvio viene squarciata tutta una losca e terribile rete di ladri e di ricettatori i quali svolgevano l'opera loro criminosa in danno dello Stato, di ditte industriali, di privati.

Il figlio del "Bersagliere„

In via Tor di Quinto esiste un magazzino-deposito dell'Ispettorato del Genio. Circa un mese fa, alcuni audaci ladri fecero una visitina nel deposito asportando ben 8 mila e cinquecento tappi di ottone destinati alla fabbricazione delle bombe a mano. Scoperto il furto, gli ufficiali preposti alla direzione del magazzino-deposito si affrettarono a sporgere regolare denunzia alla stazione dei carabinieri di Ponte Milvio, comandata dall'attivo ed intelligente brigadiere Carmine Romeo, il quale iniziò rapide e sollecite indagini. Il lavoro non era certo facile, ma la difficoltà aumentò la solerzia del Romeo che promise a se stesso di venire — ad ogni costo — alla scoperta degli autori del crimine ed al recupero della preziosa refurtiva. Così superando non lievi difficoltà, facendo abilmente *cantare* qualche *tombetto* il brigadiere riuscì a sapere che — con ogni probabilità — la refurtiva doveva esser nascosta in un grande e vecchio magazzino del *Ghettarello* tenuto dal *figlio del Bersagliere*. Il magazzino tutto il giorno restava inesorabilmente chiuso, ma la notte veniva aperto per portare in esso sempre nuovi rottami di metallo, metalli di provenienza furtiva, fili di rame e di zinco ecc.

Il brigadiere Romeo si fece allora coadiuvare dal maresciallo Ferdinando Unni — della stazione del Popolo — dall'appuntato Bernardino Savelli — della stazione dei Tribunali, dal carabiniere Orazio De Marini — della stazione dei Monti — e da due suoi militi; e dopo lunghe indagini riuscì a poter trovare il misterioso magazzino. Era in via del Teatro Marcello n. 7. Potè allora stabilire che il *figlio del Bersagliere* altri non era che Davide Calò, un giovane ventottenne — raccoglitore di rottami metallici — domiciliato in via del Portico d'Ottavio 16 e ch'egli possedeva un altro magazzeno al n. 12 di via della Reginella.

All'alba di ieri, il brigadiere Romeo, dopo aver fatto piantonare lo stambugio di via del Teatro Marcello, si presentò con alcuni carabinieri alla casa del Calò. Egli già era uscito. I carabinieri dovettero contentarsi di parlare con la moglie, alla quale chiesero la chiave della bottega di via del Teatro Marcello dichiarando senz'altro che si ripromettevano di sequestrare colà la refurtiva che vi si trovava. La donna tentò molte diversive e, fra altro, fece finta di non poter trovare la chiave richiestale. Intanto — almeno a quanto si può supporre — la donna trovò modo di fare avvertire il marito di quanto stava accadendo, perchè il Calò da ieri mattina si è eclissato, ed è sempre latitante.

Finalmente la chiave venne fuori. Con essa i carabinieri andarono ad aprire il piccolo e lurido stambugio che trovarono pieno zeppo di stracci e di altri rifiuti. Ma, frugando bene al lume di una candela, scoprirono l'esistenza di una botola la quale comunica con un vasto, ma buio, sotterraneo. Nel sotterraneo i carabinieri trovarono allineati numerosi sacchi che in apparenza contenevano soltanto rottami metallici, rifiuti di fil di ferro e di rame. Ma visitando, con pazienza, tutti i sacchi, trovarono che la maggior parte d'essi contenevano nel fondo — abilmente dissimulati — grande quantità dei ricercati tappi d'ottone e metalli e materiali elettrici che dovevano esser certo di provenienza furtiva. Il faticoso lavoro di ricerca continuò tutta la giornata di ieri: dalle sei del mattino alle nove di sera. Alla fine della proficua giornata i carabinieri facevano trasportare alla stazione di Ponte Milvio, a mezzo di un *camion* militare, ben mille cento tredici chilogrammi di ottone, rame, alluminio — per la maggior parte materiale bellico — fili telefonici ed elettrici, accessori per automobili, rubinetti, bocche da incendio, materiale tipografico, gettone d'ottone ecc., oltre a 4500 tappi d'ottone per bomba. Il valore del bottino sequestrato ascende a circa trentamila lire. I tappi recuperati valgono — soltanto essi — novemila lire.

Stamane quattro operai della fabbrica d'armi di via Flaminia e due carabinieri della stazione di Ponte Milvio alla presenza del brigadiere Romeo hanno proceduto alla cernita di tutta l'enorme quantità del materiale sequestrato, distribuendolo in varie cassette. Il capo-tecnico Enrico Valente — addetto al Ministero delle Poste e Telegrafi — ha regolarmente riconosciuto un cantinalo di chili del filo di rame come di pertinenza dell'Amministrazione dei Telefoni dello Stato alla quale debbono essere stati rubati; un meccanico della Società Romana dei tram ha riconosciuto appartenente alla sua azienda una parte dei metalli di rame e di ottone.

Intanto il brigadiere Romano prosegue le ricerche con i suoi militi per rintracciare il Calò, gli autori del furto dei tappi delle bombe a mano, e ai tutti gli altri ladri che hanno rubato in danno dei Telefoni, della Società Romana dei Trams, ecc. ecc.

La "stracciarola„ di via Flaminia

Nel compiere le sue attive indagini per ritrovare i ladri dei tappi d'ottone, il brigadiere Romeo aveva visitato — tra gli altri — una lurida bottega in via Flaminia 222, della *stracciarola* Ester Calò, di 33 anni, romana. Ieri il brigadiere ha voluto fermare con maggiore insistenza la sua attenzione sulla stracciarola di via Flaminia, ed ha trovato — nascosti tra gli stracci della lurida bottega — scarpe militari, una coperta militare, panciere, mutande di lana e panciotti pure militari, alcuni chilogrammi di materiale bellico in ottone e centotredici chili di filo di ferro. La Calò ha dichiarato che gli indumenti militari li aveva acquistati dal contadino Domenico Lasagna, di 26 anni da Trino (Novara) ed il materiale bellico dalla ventisenne Assunta Tesoitore, romana, abitante in via Flaminia 268 e maritata ad un operaio della fabbrica d'armi: Rosario Astarita di 30 anni da Sorrento (Napoli) che evidentemente li trafugava dallo stabilimento.

Lo Astarita ed il Lasagna sono stati arrestati; la moglie del primo è stata denunciata per complicità e la *stracciarola* per ricettazione.

Due tascapani troppo pesanti

Oggi poi — mentre il brigadiere Romano il vice-brigadiere Di Domenico ed il milite Alunni — erano in osservazione sul piazzale di ponte Milvio hanno visto giungere — dal viale di Tor di Quinto — due operai che portavano a tracolla un tascapane ciascuno. I due tascapani erano eccessivamente rigonfi e sembravano molto pesanti. Ciò ha posto in sospetto i carabinieri che si sono avvicinati ai due operai pregandoli di volerli seguire nella vicina caserma. Qui è stato constatato che i due tascapani contenevano numerosissime *rosone* di piombo che erano state rubate alla ringhiera che cinge il vastissimo *pesage* dell'ippodromo militare. I due ladri sono stati chiusi subito in gattabuia in attesa di passare al carcere. Essi sono, Romeo Venturini di Edoardo di 30 anni romano domiciliato in via dei Coronari 24 e Fernando De Simone di Pietro di 22 anni pure romano ed abitante in via Agostino Bertani 4.

Un sottotenente assolto

Il sottotenente d'artiglieria da fortezza Garneri Francesco ed il sergente di fanteria Cecconi Augusto comparvero davanti il Tribunale militare speciale presieduto dal generale Nani, accusati di prevaricazione e falso commesso nell'esercizio delle loro rispettive funzioni amministrative. Il sergente, dai risultati dell'istruttoria orale fu riconosciuto colpevole di avere presentato documenti non veri alterato fatture e quietanze allo scopo di rubare denaro in occasione di provviste di viveri fatte per l'alimentazione dei prigionieri in diversi distaccamenti e fu quindi condannato a 2 anni e quattro mesi di reclusione, mentre invece il sottotenente venne assolto per inesistenza di reato. Difensori, Ivo Coccia e Fausto Panvoni.

Il ricorso di Cesare Mansueti al Tribunale Supremo di G. e M.

Abbiamo detto ieri del ricorso presentato da Cesare Mansueti, da Firenze, pubblicista, condannato a 20 anni di reclusione dal tribunale militare di Roma.

Contro questa sentenza fu prodotto ricorso, il quale fu discusso ieri, dinanzi al Tribunale Supremo di guerra e marina, presieduto dal generale Vanzo.

Il Mansueti era difeso dall'avv. Francesco Spezzano. Rappresentava la pubblica accusa l'avvocato militare colonnello comm. Giuseppe Silvestri.

Dopo una diligente relazione della causa da parte del consigliere comm. Ruiz, ebbe la parola l'avv. Spezzano, il quale sostenne che il Mansueti, per squilibrio di mente, per leggerezza, per vanità o per altro motivo può essersi macchiato di qualche minore reato, ma mai con animo deliberato, con dolo, con intenzione di tradire.

Seguì l'avvocato militare, colonnello Silvestri, il quale esaminò i motivi presentati dal difensore in una memoria stampa, e dimostrò che la sentenza non difettava di motivazione. Discusse la memoria difensiva e sostenne, enunciandolo, quale è l'elemento intenzionale del reato di tradimento, attraverso l'esegesi dell'art. 2 del Codice penale militare. Rilevò i patti intervenuti fra il Mansueti ed il centro spionistico austriaco e dimostrò la proterva intenzione di dar modo al nemico di maggiormente nuocere promettendo notizie sul movimento delle navi e sulle difese marittime.

Attraverso, poi, una calma discussione, mantenuta nel campo del diritto, chiese il rigetto del ricorso e la conferma della sentenza del Tribunale militare di Roma.

A tarda ora il tribunale emise la sentenza con la quale, accogliendo la richiesta dell'avvocato militare, respinse il ricorso.

Schiacciato dal tram dei Castelli

Verso le ore 12.40 traversava Piazza Guglielmo Pepe un tram dei Castelli Romani — formato della motrice n. 60 e del rimorchio n. 204 — proveniente da Frascati. Il conducente procedeva — sembra — a velocità normale, quando un individuo sulla quarantina ha tentato di salire nella motrice: ma non essendovi riuscito ad afferrarla allora ha afferrato la maniglia del montatoio del rimorchio. Senonchè il disgraziato ha messo un piede in fallo ed è caduto in terra rimanendo investito dalla pesante carrozza.

Le ruote del veicolo son passate sul corpo del disgraziato facendone scempio. Alla raccapricciante scena, i presenti hanno levate grida di terrore, e subito una gran folla s'è accalcata intorno al «tram» omicida. La vettura è stata rimossa e traverso il binario s'è visto allora il misero corpo dell'investito ridotto irriconoscibile. Sono corse intanto alcune guardie del Commissariato di P. S. dell'Esquilino, le quali hanno piantonato il cadavere dello sconosciuto — che alcuni pietosi hanno ricoperto con un lenzuolo — in attesa che le autorità diano il «nulla osta» per la rimozione.

La polizia ha iniziate indagini per l'identificazione del povero morto.

La guerra alla "cocaina„

Il proprietario dell'Albergo del Commercio ed il direttore della Farmacia Bruti.

Riceviamo e imparzialmente pubblichiamo:

Mi perdoni, e mi permetta, ringraziando, poche parole di rettifica al comunicato di ieri sera circa la visita degli Agenti di P. S. al mio albergo, frequentato da professionisti, viaggiatori, industriali, possidenti, ecc., rispettabilissima clientela.

Per la presenza delle «Due Signore» queste scesero, con bagaglio, all'albergo: l'una con un maggiore inglese, l'altra con un ufficiale italiano, i quali declinarono i nomi dicendo essere le loro rispettive signore. Io ne presi nota e i miei obblighi di albergatore erano esauriti.

La mia cantina era ed è tutt'ora provvista di vini e liquori per mio uso privato, e mai vendita abusiva di essi mi è stata contestata: così dicasi per la cocaina (10 grammi in due flaconi) che si trovavano intatti nella mia scrivania — con una cartina — campione — da me pochi giorni prima acquistata per conto e nell'interesse della «Farmacia Bruti» — di cui mia moglie è comproprietaria, — e dietro consiglio del Direttore stesso della Farmacia, che al bisogno l'avrebbe ritirata.

Questo per la verità delle cose: ed ora, attendo sereno il giudizio dell'Autorità Competente sulle contestate contravvenzioni. Mi creda

Dev.mo Luigi Pilotti.

* * *

Pregolo pubblicare: per il buon nome dell'antica farmacia Bruti tengo a dichiarare che la cocaina (di marca tedesca) trovata dagli agenti di P. S. nella visita all'Albergo del Commercio, nel tiretto della scrivania del sig. Luigi Pilotti, «non era stata prelevata da questa farmacia», di cui la moglie del Pilotti è comproprietaria; bensì era stata dallo stesso sig. Pilotti acquistata pochi giorni or sono per conto di questa farmacia, dietro mio particolare esame della cartina-campione, e dopo mio suggerimento: e si trovava ancora presso il Pilotti nell'attesa che io, avendone bisogno, la ritirassi per l'uso di questo esercizio. Tanto per la verità, e ringraziandola la riverisco.

Dott. Patrizio Bonifazi. — Direttore Farmacia Bruti.

Attraverso i rioni

— **Domestica ladra.** — Gli agenti della delegazione di P. S. di Appio hanno identificato nella persona di Maria Sallustri di anni 21 da San Vito Romano, quella domestica ladra, la quale con la scusa di andar a comperare del chinino, era scomparsa col portafoglio del suo padrone, signor Bagnaresi, Capo gestore della Tuscolana. Dopo il furto essa aveva preso alloggio nell'Albergo del «Piccolo Parigi», dove occupava la stanza N. 30.

In seguito a perquisizione in questa stanza sequestrarono il permesso di porto d'armi e la tessera di libera circolazione sui trams dei Castelli, che si trovavano nel portofogli del Bagnaresi. Furono pure sequestrati un vestito bleu, un paio di carpe, una catena d'oro e un paio di orecchini di diamanti, che la Sallustri aveva acquistato col denaro rubato. Della ladra finora nessuna traccia.

— **Una rasoiata.** — Al Policlinico è stata accompagnata ieri la sarta Ersilia Lenti, con una profonda rasoiata nella guancia, guadagnatisi perchè giustamente aveva rimproverato il ragazzo Bruno Colapicchioni, di nove anni, il quale, per trastullo, trascinava giù dalle scale, prendendolo per le gambe, un ragazzino di quattro anni Rodolfo Brezzi facendolo strillare e soffrire. Il padre del Colapicchioni, invece di ringraziare la sarta Ersilia Lenti, per la lezione di umanità, impartita al suo maleducato ragazzo, cavallerescamente la sfregiò con una rasoiata. Speriamo che quel gentiluomo non sfuggirà al meritato castigo.

— **Per guarire il mal di capo.** — Il guardafili dei telefoni dello Stato Ercole Gatti di Raffaele di anni 32 da Roma, abitante in Via Borgo Vittorio 85, verso le ore 11,30 entrato nella farmacia Romani, in via Campomarzio, perchè sofferente di dolori di testa, ingoiava una cartina di piramidone. Poco dopo il Gatti veniva colto da atroci dolori di stomaco e da un suo compagno di lavoro, certo Giovanni Della Chiara, di 26 anni, romano anche lui ed abitante in via Giovanni Branca 12 — è stato accompagnato all'ospedale di San Giacomo, dove i sanitari — praticavangli la lavanda dello stomaco — trattenevano l'avvelenato in osservazione.

— **Un borseggio.** — Questa mattina, alle ore 10.30 il mercante Alfredo Pierini, abitante in Borgo Pio 24, scendendo — al largo Goldoni — dalla vettura tramviaria della linea municipale n. 20 s'è accorto di essere stato derubato — durante l'incomodo tragitto tramviario — del portafogli contenente lire 300 e della catena dell'orologio gli erano state portate via tre sterline. Il Pierini si è recato subito a denunziare il furto patito al commissariato di Campomarzio.

Musica in Piazza Colonna

Ecco il programma musicale che la banda presidiaria dell'81.o fanteria eseguirà stasera dalle ore 20 alle 21.30 in Piazza Colonna, sotto la direzione del maestro Di Miniello:

1. Rossini — Guglielmo Tell — Sinfonia.
2. Chopin — a) Notturno in Do minore; b) Polacca in La b. maggiore.
3. Puccini — La Rondine — Reminiscenze.
4. — Verdi — Rigoletto — Fantasia.

La stoffa di Stato

Attraverso a gravi difficoltà causa la fabbricazione della stoffa grigio-verde, la deficienza di maestranze e la diminuzione della energia elettrica, il Ministro Ciuffelli, coadiuvato dal comm. Berio, dal dott. Augusto e diversi tecnici, è riuscito ad ottenere la fabbricazione della stoffa di Stato.

Il Ministero è giunto ad assicurare la produzione di 150 mila metri al mese di stoffa «cardato». La stoffa di Stato ha di base il colore grigio ed è fabbricata in due speciali tipi, divisi ognuno in 16 disegni. Il primo tipo «pesante» è alto cent. 130 e pesa circa 600 grammi al metro lineare. Il secondo tipo «leggero» è pure alto cent. 130, ma del peso di circa 350 gr. al metro lineare. Data la momentanea piccola produzione, che aumenterà man mano, il Governo ha stabilito di iniziare la vendita principiando da Roma, Napoli, Torino, Milano, Genova, Bologna e Firenze.

La stoffa tipo «pesante» verrà venduta a L. 20 al metro, il tipo «leggero» a lire 13.40. Per la vendita il Ministero ha stabilito che si formi in ogni città o Comune una Commissione composta di 5 cittadini e presieduta dal Sindaco. Detta Commissione avrà l'incarico di rilasciare dei buoni stampati a coloro che realmente ne avranno diritto, cioè a tutti coloro i quali maggiormente risentono dei danni prodotti dalla guerra, oltre a quelle categorie stabilite dal Ministero, cioè profughi, figli e mogli di richiamati, impiegati, ecc. La distribuzione verrà iniziata alla fine di settembre.

Quasi contemporaneamente sarà messo in vendita il tipo di «flanella di Stato» misto con lana e cotone veramente ben riuscita a prezzo convenientissimo, tenendo per base nella vendita il sistema adottato per la stoffa di Stato.

È vero?

Ci scrivono:

E' vero che stamattina in una via di Roma che potrebbe anche essere Via Venezia si vendeva la carne a 20 lire al chilo?

Fu cercata una guardia perchè vedesse e provvedesse, e, naturalmente, non c'era.

Un assiduo.

— **Il pesce.** — Domani 26, negli spacci di Via E. Quirino Visconti, Via Florida, Via Tirso, Via Cavour, Via Marche, il pesce sarà venduto ai seguenti prezzi: Triglie L. 12 al kg., zuppe L. 6 al kg, frittura L. 7 al kg.

TEATRI

Al VALLE — Iersera, al «Valle» riaperto per l'occasione, il «Comitato pro artisti drammatici grigio-verdi», cioè per gli attori chiamati alle armi, diede una recita di beneficenza a favore dei fratelli d'arte in zona di guerra, rappresentando *I martiri di Belfiore*, dramma storico di Ernesto Intendente. Il dramma, che rievoca una delle più belle pagine del nostro risorgimento e del nostro martirologio, fu recitato dalla Compagnia diretta dell'artista Federico Pozzone, col massimo impegno, con una cura che ne fece risaltare pienamente tutti i pregi. Molti applausi dall'affollato pubblico all'autore e ai valorosi interpreti. Il lavoro si replica stasera.

Al NAZIONALE. — Giovanni Grasso annuncia per domani sera la prima rappresentazione de *L'aria del continente* di Nino Martoglio, di cui promette un'interpretazione accuratissima e fedelissima.

Al MANZONI — Ieri sera applausi vivissimi ebbe il bravo attore Edoardo Guerrero nello spettacolo ch'era in suo onore. Si rappresentò *'O fatto 'e Rosa*, che si ripete stasera alle ore 21. Alle 18 replica della graziosa commedia *'Nce stamme cu papà*.

SPETTACOLI del 25 Agosto 1918

ADRIANO — Compagnia d'Operetta «Nuvissima». Ore 17.30: *Le Campane di Corneville* — Ore 21: *Il marchese del Grillo*.

ELISEO — Stagione lirica — Ore 17.30: *Zazà* — Ore 21.15: *Le educande di Sorrento*.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia comica dialettale «Napoli»
DOMENICA, 25 — Ore 18, replica:
'Nce stamme cù Papà
Ore 21 replica: 'O FATTO 'E ROSA

TEATRO MORGANA
GRANDE STAGIONE LIRICA
DOMENICA 25 — Ore 17.30:
Carmen
con Coscia e Mannarini
Ore 21: UN BALLO IN MASCHERA
con Sabatini e Rosati

NAZIONALE — Compagnia Giovanni Grasso — Ore 17.30: *San Giovanni Decollato*. — Ore 21: *Amori rusticani*.

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. Italiana Carini-Gentilli
DOMENICA 25 — Ore 17.30:
L'Aigrette
Ore 21.15: LIFT di Armont e Gerbidon

VALLE — Ore 18: Recita a beneficio «Pro grigio-verdi». — *I martiri di Belfiore*.

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglia.

CINEMATOGRAFI
CINEMA CORSO. Spettacolo di prim'ordine.
OLYMPIA. Scelto spettacolo ogni giorno.

NOTE D'ARTE REGIONALE

Le Chiese di Cingoli

Alquanta familiarità con la storia dell'arte e un poco di tendenza all'esame permettono l'ideale ricostruzione di tutte, o quasi, le chiese di Cingoli, quali erano prima del secolo XVI. Onde di poesia fascinatrice muovono, per l'anima consapevole, dalla resurrezione fantastica: templi austeri, eretti senza lenocini di forma nè di materiale, in uno stile tra il romantico e il gotico-lombardo, poco luminose, svelte e solide; accanto un vasto convento popolato di fraticelli dalle tuniche marrone o bianche, tonsurati e i piedi nudi ne' sandali, intenti al culto di Dio, all'opera de' codici, al dissodamento della terra, e annesso al convento un campo o un orto, luogo di lavoro e di ristoro, cinto di muro, protetto da solide torri poligonate, alte e merlate, contro le fazioni non ancora spente nel fiorire di una possente vita comunale.

Siffatte costruzioni, nate verosimilmente nei secoli XIII e XIV quando il mondo intero parve invasato dalla febbre d'innalzar duomi e palazzi comunali, fasciavano la vecchia città eretta dal luogotenente di Cesare in una cintura di potenza terrena e spirituale, mallevadrice dei diritti di Dio e di quelli de' suoi vicari in terra. Passarono riverenti sovr'esse il quattrocento e il cinquecento italiani che, pervasi da illuminato classicismo, avevano appreso il rispetto del l'umano pensiero, comunque ed in ogni tempo espresso; ma non così il seicento, inquinato di borioso spirito spagnolo, asservito alla inflessibile tirannia della Controriforma che le arti, le lettere, la spada chiamava a sostegno della fede di Cristo, e più del principio di autorità a scopo di dominio morale e politico: e avvenne la manomissione di ciò che un tempo fu grandiosa affermazione di fede pura e intensa, e parve allora miseria.

In S. Domenico, le tracce venerabili del medioevo furono ridotte ai minimi termini; in S. Nicolò gli elementi originari si vedono oggi diffusi per tutto un lato della piazza omonima, come scaraventativi da una tempesta; a S. Francesco fu serbata la classica forma rettangolare, ma gli fu data una facciata del tempo e un'abside poligonale invero solenne. Il sovrapporsi di uno stile sull'altro è qui singolarmente evidente o quasi direi clamoroso: restano, dalla facciata all'abside, per pochi decimetri di spessore visibile, i due muri laterali romanici e sovr'essi s'ergono assai alte le pareti a latterizio della fabbrica secentesca, per modo che sembrerebbe precipitata dal cielo giusto nel mezzo del vecchio tempio e avervi affondato; resta nella parete della strada la leggiadra porta romanica a quadri rientranti, ricca di elementi decorativi bizantini, con nel mezzo dell'arco una statuina sacra del periodo, probabilmente, tra l'Antelami e Niccolò Pisano; e resta buona parte del campanile, continuato sobriamente di archetti pensili, al quale il seicento sovrappose un piano per le campane diverso di materiale e alquanto discosto di forme, coronando il tutto di uno strano cappello a piramide poligonale che aumenta lassù, sovra tante severità di vecchie linee, il suo sapore pagliaccesco e metterebbe nell'osservatore una onda di buonumore se il suo animo non fosse compreso di amarezza per la irrimediabile profanazione.

Unica a salvarsi tra tanto scempio fu la chiesa di S. Esuperanzio, forse perchè collocata fuor del recinto cittadino e a tal titolo ammessa a serbar per la campagna la sua dimessa fisionomia.

Una Chiesa ch'è un gioiello

Daremo uno sguardo alla chiesa di San Esuperanzio così come la vediamo, senza avanzare nè discutere ipotesi intorno alla chiesina anteriore sulle cui rovine sorse l'attuale, nè tener gran conto della presenza di altri secoli nell'interesse del tempio, verso la cripta e la tribuna. L'età, lo stile e le pitture vogliono intera l'attenzione del visitatore. Lo stile del portale e la sua decorazione — desunta dal gusto bizantino: uve e pampini, fogliami e figure bizzarre, colonnine a spirale — appartengono al periodo romanico. Codesto periodo è rivelato anche meglio dalle statuine dell'arco del portale e da quelle del suo coronamento, la cui rigidezza, inespressività, errori plastici e prospettici richiamano vivamente le figure di talune porte chiesastiche pugliesi e più quelle che adornano la porta della cattedrale di Benevento, tutte eseguite nei secoli XII e XIII. Parole non meno eloquenti diffonde l'interno dell'edificio. L'influenza gotico-lombarda seduce la mente dell'architetto maestro Jacopo e lo spinge allo sviluppo verticale, all'esilità delle pareti, all'uso dell'arco acuto; ma nel trattamento di codesti elementi egli procede con timidezza, quasi alle prese con un'arte non ancora a lui ben nota: e allora intensamente rivolge l'animo suo a uno stile che già creò fiori immortali in suolo italico, e se lo sviluppo resta verticale, la pianta e le proporzioni e lo spirito rifulgono di romanità per il connubio del semplice e del grandioso, e le pareti non hanno finestre, e gli archi quasi annientano un cenno di sesto acuto nello sviluppo magnifico, e il soffitto non è voltato, è, in parte, alla maniera basilicale, omissione di enorme significato se si consideri l'importanza della vòlta nell'ideazione e lo sviluppo degli stili romanico, gotico e di tutti gli altri che seguirono sino a noi: non forse l'artista, male addentro nelle recenti conquiste della statica, preferì alla dubbia sicurezza della vòlta, una inconsueta fusione di forme stilistiche?

La qual fusione, in parte imposta a maestro Jacopo dalle sue scarse nozioni e in parte da lui voluta e messa a profitto col naturale ingegno e buongusto per il conseguimento di forme originali mercè un largo uso di torri minori, si afferma felicemente anche nella *torre campanaria*, impronta di attenuate stimmate romaniche, ma eretta sul corpo dell'edificio alla maniera gotica. Chi sa se l'architetto era anche pittore, secondo il bell'eclettismo di quei lontani tempi; chè, se l'ipotesi potesse aver fondamento, sua potrebbe essere la *Testa di Gesù* venuta in luce nel terzo arco, e allora anch'essa getterebbe lume sul fare dell'artista giacchè, se iconograficamente, poggiata alla croce greca, è pur bizantineggiante, sotto l'aspetto artistico e psicologico, nelle forme allungate e nello studio di render dal buon Duccio senese e di Pietro Cavallini.

Riassumendo, elementi architettonici, scultori e pittorici permettono far risalire la costruzione della chiesa di S. Esuperanzio probabilmente nella seconda metà del secolo XIII e confermando una leggenda del portale che la dice eretta nel 1295 al tempo di messer Jacopo arcivescovo di Gubbio, da un maestro Jacopo architetto. Quando cioè in ben diverse condizioni politiche e finanziarie, Firenze aveva commesso ad Arnolfo l'innalzamento di S. Maria del Fiore e quando sorgevano quei miracoli di fede e di arte che sono i duomi di Siena e di Orvieto, S. Francesco in Assisi e tanti e tanti da un capo all'altro d'Italia. Con essi, fatte le debite proporzioni, la modesta chiesa cingolana ha comune l'eccellenza dell'organismo architettonico, espresso nella maestà e nella saldezza delle arcate, nella snellezza delle linee e dei muri, nell'armonia dell'insieme; ed ha di più, come suo pregio massimo e proprio, un valore storico eccezionale, in quanto è edificio tipico di transizione, sorto direi alla confluenza di due correnti stilistiche gloriose, del romanico che ha lanciato il suo canto del cigno e del gotico che s'appresta a mietere gl'innumerevoli allori.

Ora due parole della *Tribuna*, un incredibile miscuglio di gusti e di secoli da far perplessa ogni mente dinanzi al suo valore documentale. Reca esternamente, angolo a tramontana, tracce di parziale rifacimento e irrobustimento in epoche posteriori alla data di origine; nell'interno le belle arcate si infittiscono a scapito delle proporzioni generali; tra l'ultima e il muro estremo è distesa, all'altezza di circa tre metri, una volta a nervature formante, con tre archi inscritti nell'arco principale e sorreggenti una parete che s'alza fino a metà tra pavimento e soffitto, una specie di matroneo o gineceo; i detti tre archi sono sul gusto del nartece cristiano-normanno, e cioè a tutto sesto il centrale, acuti e minori i laterali, retti da colonne dai capitelli romanici: avremmo qui un altro argomento a favore della nostra tesi sullo stile e il tempo della costruzione se non ci avessimo rinunciato espressamente per il dubbio accennato dianzi. Il barocco romano ha contorto le due scalee che menano all'altar maggiore, le ha rivestite di marmi chiassosi, le ha sovraccariche di decorazione; è penetrato nella cripta, anche in essa ha profuso marmi e stucchi, e il barocco fu eseguito dal tardissimo settecento che vi narrò pittoricamente la storia del santo in istile neo-classico. Due altari, infine, addossati alle pareti faccia a faccia recano in questa parte estrema della chiesa le parole della nostra rinascenza: uno, già troppo magnificante, balena l'immagine di Roma; l'altro, più elegante e sobrio, addita il costume artistico de' seguaci di Arnolfo e di Mino dopo circa due secoli di evoluzione.

Le Pitture

Altri altari erano stati collocati lungo le pareti tra arcata e arcata, rimossi i quali per i lavori di restauro che sono tuttora in corso, furono scoperti avanzi di affreschi sotto una iniqua distesa di calce bianca. Si è fatto ogni sforzo per ricuperarli, ma non si è riuscito che in parte. Ne diamo una sommaria descrizione. Parete di destra, entrando dal portale principale:

S. Girolamo che si picchia il petto, con leggenda indecifrabile, in condizioni che mai permettono di assegnarlo a una scuola nonchè ad un artista: scarso valore estetico e documentario;

Vergine con Bambino tra due Santi, benissimo conservata, con la leggenda: «Hoc opus Bernardinus Brun.... volo A. D. 1503», stupenda di colorito e di profondità psicologica, di scuola umbra (perchè dello stesso Pinturicchio?) cui non è più ignota l'evoluzione e le grazie fiorentine.

Testa di Cristo; già accennata;

Resti appena decifrabili di un affresco dei primissimi anni del 400, probabilmente celebranti le glorie della Vergine.

Parete d'ingresso, a sinistra:

Cristo Crocifisso, protetto da una rete metallica, scolorito e non d'eletta bellezza, di epoca non facilmente determinabile;

Santi e Cristo che risorge, affresco di larga fattura, con un poco di fiato masoliniano, purtroppo in condizioni pietose di conservazione.

Parete di sinistra:

Vergine con Santi; in alto l'*Annunciazione*. E' un poco meglio conservato del precedente, ha la stessa ampiezza di ritmo, è della scuola fiorentina del primissimo quattrocento, rammenta vivamente il fare dell'Angelico;

Frammento di affresco assai malandato rappresentante la *Vergine, S. Sebastiano e Santi*, posti sotto una ricca architettura, di tipo umbro, ma di plastica vigorosa, alla maniera ferrarese. Segue un brano architettonico senza figure probabilmente dovuto alla stessa mano.

Aleggiarono dunque sotto le imponenti arcate di questa chiesa, nella pacata armonia delle sue linee, gli spiriti de' nostri primi maestri di pittura: di Giotto impetuoso, di Gentile da Fabriano, forte e soave, del mistico Angelico, del severo Tura, di Pietro Vannucci perugino, del fantasioso Pinturicchio: quale eccelsa assise di fede e di italianità, quanta pura bellezza, quanta intensa poesia dispersa dall'ignoranza, dal fanatismo, dalla barbarie!

Oggi, uomini di buon gusto e di buona volontà, s'adoprano a riparare tanto scempio nei limiti del possibile; e noi invochiamo l'assistenza ininterrotta della Autorità centrale, e le nostre parole vogliono essere non opera di erudizione, ma di segnalazione e d'incitamento; assistenza che deve andare oltre il puro soccorso finanziario, ha da investire cioè l'essenza stessa della ristaurazione, nel senso che ad essa presieda fedeltà somma e non capriccio, per la rinascita integrale del tempio, a letizia degli spiriti assetati di bellezza e a gloria dell'arte marchigiana ch'è non ultima branca dell'arte nazionale.

REMIGIO STRINATI.

"La Vittoria è alata"

Intervista con il capo della Missione aeronautica americana

Inseguiamo la vittoria per vie diverse: per le subdole via subacquee il nemico, per le limpidissime dell'aria, noi.

E' più probabile raggiungerla ascendendo.

Il maggiore Glendinning ne è convinto. « *Aerial supremacy will end the war* » è stata quasi la frase di accoglienza.

Poi, subito, ha parlato a voce più bassa cose interessantissime, che censura e patriottismo vietano di ripetere, concludendo:

— Non stupitevene: chè vi assicuro che solamente le ragioni esposteví ci costringono ad attendere ancora un po'.

— Quanto?

Il maggiore Glendinning ha enunciata una data precisa (riproduzione vietata, s. a.)

— Anche sul nostro fronte?

— *Of course!* anche sul vostro fronte: diciamo, anzi, sul « nostro ».

E' più esatto, infatti, poichè il maggiore Glendinning può considerarsi come mobilitato nel nostro esercito. Egli dipende sempre dal generalissimo Pershing, o, meglio, dal generale Patrick, comandante in capo di tutta l'aviazione americana in Europa, ma il suo campo di azione è il nostro. Egli è stato inviato in Italia con un preciso programma, grandioso e, sopratutto, pratico.

E' avvenuto, per l'aviazione americana, lo stesso fenomeno che per gli altri servizi interalleati: passiamo in seconda fase. La prima aveva una importanza rappresentativa, politica — diremmo quasi decorativa. Si è parlato molto, brindato anche, e si è constatato che, idealmente, si è tutti d'accordo.

Bisognava, però, passare alla pratica esecuzione degli « ordini del giorno », anche se votati ad unanimità.

Per la prima fase, il Governo di Washington aveva inviato un uomo rappresentativo, l'on. capitano La Guardia. Raggiunti gli scopi morali, si passa in seconda fase: e gli Stati Uniti hanno nominato *the right man in the right place*. A capo dello *Air Service* americano in Italia è stato inviato, ora, un banchiere-sportman-pilota.

Il banchiere è un uomo pratico.

Lo sportman è un uomo di entusiasmo.

Il pilota è un tecnico.

Roberto Glendinning è aviatore da sei anni: da due anni prima della guerra, per mera passione. Allora, non solo non era maggiore, ma neppure ufficiale, neppur militare. Fu brevettato maggiore di prima nomina, ciò che è possibile in un paese dove la burocrazia non è indispensabile, sopratutto in tempo di guerra.

Roberto Glendinning, forse non sapeva neppure fare il saluto militare, quando fu nominato maggiore: era però universalmente riconosciuto pioniere dell'aviazione americana, ed aveva fondato, a sue spese, il campo di aviazione e la scuola areonautica di Essington.

La nomina di lui a capo della missione in Italia deve lusingarci: dimostra di quale importanza lo Stato Maggiore americano ritenga l'aviazione italiana.

Il maggiore Glendinning ha avuto, stamane, parole di vivo entusiasmo per la nostra aviazione e per i nostri «uominiuccelli» — *birdmen*, per servirci dell'espressione sua.

— Il comunicato della *Stefani*, di ieri, documenta quale superiorità già l'aviazione italiana abbia su quella nemica: e la differenza aumenta sempre. In un rapido viaggio di ispezione in Italia ho potuto personalmente convincermi delle eccellenti qualità aviatorie degli Italiani, sia come piloti, che come aviatori. Gli uni e gli altri ci sono, del resto, preziosi nell'effettuazione di quel programma che ci permetterà di darvi un vero aiuto. Reputo ottimi i vostri metodi di insegnamento, che adottiamo in parecchi dei nostri campi-scuole: meravigliosi i vostri apparecchi: ne costruiamo, ora, su lo stesso tipo.

« Costruire », nel discorso lusinghiero del maggiore Glendinning aveva, naturalmente, il suo significato... transatlantico: un significato a parecchie cifre.

Prima della guerra, l'America non possedeva più d'una ventina di aeroplani, complessivamente, tra esercito e marina: oggi i soli campi-scuole di maggiore importanza — dove continuamente si istruiscono, cioè, da due a quattrocento allievi-piloti — sono più di quaranta!

— In proporzione geometrica aumentano quotidianamente i piloti americani, pronti a sciamare verso l'Europa. Gli apparecchi che noi costruiamo — e vi ho dimostrato con le cifre che non sono pochi — sono ancora insufficienti per tutti i piloti che ottengono il loro brevetto nelle scuole d'America o in quelle istituite da noi o per noi in Europa. L'entusiasmo aviatorio dico come tutti comprendano che l'aviazione potrà decidere della guerra.

E l'entusiasmo aviatorio ci ha portato a parlar di d'Annunzio.

Meglio bombe o manifesti, su Vienna? Era troppo tentante il desiderio di conoscere l'opinione del grande aviatore americano: a quale.... partito egli appartenesse, dei due formatisi dopo il « raid » di d'Annunzio: ai « feroci » o ai « propagandisti ». Il maggiore Glendinning è un uomo pratico:

— Per un così lungo volo, a grandi altezze e a forte velocità, gli aviatori avrebbero potuto trasportare non molte bombe, mentre han potuto trasportare migliaia e migliaia di manifestini.

Ma il magg. Roberto E. Glendinning è anche un uomo di entusiasmo: ed ha aggiunto per ciò:

— Del resto, vi assicuro che anche le.... bombe di carta hanno la loro efficacia.

Egli, infatti, può assicurarlo, per esperienza personale. Una delle più efficaci forme di propaganda pro-aviazione in America fu un bombardamento... cartaceo che commosse popolazione e stampa di Philadelphia. Egli, allora non ancora ufficiale ma semplice... banchiere-aviatore, eseguì un « raid » su la sua città per dimostrare la facilità con cui questa avrebbe potuta esser bombardata da velivoli nemici: dopo una rapida corsa, a circa duemila metri, da Philadelphia a Chester, egli ritornò su la città, e lanciò un involucro che, a duemila piedi dal suolo, scoppiò, sparpagliando su le vie una pioggio di 4.000 cartoncini, sagomati a forma di bomba e con la scritta: « If this were a bomb? » (« Se questa fosse una bomba? ») Innalzatosi ancora sul centro della città, lanciò stavolta una perfetta imitazione di bomba, in mussolina e carta.

Anche le autorità furono convertite dopo questo « raid », potchè la pseudo-bomba era andata a cadere a pochi passi dal « City Hall. »

S. TODDI.

Verso la distruzione della flotta aerea tedesca

LONDRA, 25.

La superiorità aerea degli Alleati, benchè il contributo americano non abbia ancora raggiunto il colossale sviluppo previsto, dato che il programma di costruzione degli Stati Uniti non è soltanto già assolutamente impressionante, ma tende a crescere ogni giorno, è indiscutibile. Da fonte competente si apprende che il Comando tedesco ha perduto in questa intensa lotta aerea circa 60 apparecchi al giorno, comprese le perdite per cause accidentali e quelle di deterioramento degli apparecchi, oltre gli apparecchi distrutti e danneggiati in combattimento.

L'*Evening Standard* afferma che il Comando tedesco dispone in Occidente di 2500 aeroplani, dei quali 300 da bombardamento e 1000 da caccia e il rimanente da osservazione e da protezione della fanteria. Se le perdite continueranno a prodursi nelle proporzioni attuali non è distante il giorno in cui i tedeschi dovranno rinunziare a battagliare nei cieli. Certo da molto tempo essi hanno evitato di dare battaglia sulle linee alleate che raramente gli aviatori anglo-franco-americani consentono loro di varcare, mentre i diari catturati sui soldati tedeschi esprimono l'ansietà di vedere costantemente sulle proprie posizioni gli aeroplani alleati e registrano le perdite numerose che producono le loro bombe, non solo sulle linee e negli accampamenti, ma tra le truppe in marcia. Nell'ultima settimana gli aviatori britannici hanno sostenuto costanti combattimenti su tutta la fronte di battaglia, specialmente tra la strada di Albert e di Amiens-Roye, ove hanno distrutto 62 macchine e costretto 21 ad atterrare senza controllo. Delle macchine inglesi ne mancano solo 26. Dunque per ogni macchina britannica mancante ne sono state soppresse oltre tre tedesche. L'importanza particolare di questa cifra sta nel fatto che mentre la concentrazione nemica è stata realizzata con macchine tolte in altri settori della fronte, gli aviatori britannici non hanno minimamente diminuito il numero dei loro *raids* distruttori su tutte le arti dei territori tenuti dal nemico. I *raids* tanto vantati su Londra hanno cessato almeno per il momento sotto la pressione degli avvenimenti alla fronte, mentre invece l'offensiva aerea britannica contro la Germania aumenta ogni giorno di potenza e di efficacia, ed è difficile che possano avvenire d'ora innanzi per il fatto che la Germania non può proteggere adeguatamente le sue estese frontiere aeree contro gli attacchi degli Alleati.

Il principe Rupprecht non si è fidanzato

ZURIGO, 24.

Si ha da Berlino: Si smentisce la voce del fidanzamento del principe Rupprecht di Baviera.

Il convegno nazionale di Lubiana

ZURIGO, 25.

La *Neue Freie Presse*, riceve da Lubiana: Ieri è stata tenuta l'adunanza costituzionale del Consiglio Nazionale Jugoslavo con l'intervento dei delegati della Carniola, Stiria, Carinzia, e Dalmazia. Esso si compone di 66 membri e si propone di rappresentare i jugoslavi dell'Austria nazionale politica-economica e culturale e di dare di nuovo impulso al movimento jugoslavo nell'ambito della monarchia. A presidente fu eletto Korosec. A Lubiana si tennero oggi riunioni politiche, alle quali presero parte i deputati del club jugoslavo, numerosi deputati ed uomini politici cechi con a capo Stanek, una deputazione polacca con a capo l'ex ministro Grombinski e numerosi altri deputati croati e serbi. In una conferenza presieduta da Korosec era stato deciso lo scorso giugno di costituire un Consiglio Nazionale, formato da due rappresentanti di tutti i partiti jugoslavi che aderivano alla dichiarazione di maggio. L'organizzazione politica degli sloveni di Trieste deliberò nello scorso luglio di entrare a far parte del Consiglio Nazionale. Questo è ora composto di 13 delegati del partito popolare sloveno, di 12 delegati del partito popolare jugoslavo, di 3 rappresentanti dell'Istria, 2 di Trieste e 13 della Dalmazia. Venerdì arrivarono a Lubiana i deputati polacchi Glombinski e Skarbek, i deputati cechi Stanek, Zusar, Klofac, Aust, Slavisech, Kalina e Bradac. I croati del regno di Ungheria sono rappresentati da Palevic, Budisavljevic, Lorkovic del Tabor Croato. Gli ospiti furono accolti alla stazione da una folla di migliaia di persone. Parlarono il sindaco di Lubiana, Grombinski e Stanek. La folla si disperse senza provocare incidenti. Nell'adunanza costitutiva Korosec dopo l'approvazione dello statuto dichiarò che il Consiglio Nazionale di Lubiana non costituisce se non una parte della organizzazione dei paesi jugoslavi il cui centro sarà Lubiana. Skarbek inneggiò la cooperazione avvenire tra jugoslavi, polacchi e cechi. Klofak tenne un discorso rilevando la collaborazione parlamentare degli slavi alla Camera di Vienna. Oggi Staneck, Glombinski e Sunaric si recarono a far visita al vescovo Jeglic salutando in lui il futuro primate del popolo jugoslavo. Jeglic rispose ringraziando e dichiarando essere suo dovere fare tutto ciò ch'egli può per i jugoslavi. La festa che si doveva tenere questa sera in onore degli ospiti è stata proibita dalla polizia, la quale ha permesso soltanto in forma ridotta le solennità che dovevano accompagnare lo scoprimento della lapide commemorativa a Krek ».

Il problema jugoslavo deve essere risolto

Sullo stesso convegno lo « Slovenski Narod » pubblica:

I membri designati dai vari partiti a far parte del Consiglio Nazionale si radunarono nella sala del Consiglio di Lubiana. Korosec tenne un discorso di apertura. Egli disse: « Ci siamo riuniti in un momento importante, quando cioè anche coloro che finora furono ciechi e sordi hanno compreso che il problema jugoslavo deve essere risolto. Persino coloro che fino ad ora si rifiutarono di riconoscere essere urgente la soluzione del nostro problema, domandano ora che esso sia risolto.

Questi zelatori sono i tedeschi e i magiari; ma essi vogliono una soluzione che renderebbe loro possibile conservare la egemonia e continuare la loro politica di oppressione. Oggi che il nostro problema è entrato in una fase che desta interesse generale, importa che tutte le organizzazioni politiche che aspirano all'unificazione degli sloveni croati e serbi si stringano insieme e procedano unitamente. E' giunto il momento di mostrare al mondo il nostro consolidamento interno. E' necessario prepararci per quando ci si domanderà: Dite in termini precisi che cosa volete. A questo scopo ci siamo raccolti in un consiglio nazionale, per difendere cioè i santi ideali comuni, per cercare di raggiungere quello che dobbiamo raggiungere. Quindi Korosec rivolse calde parole di saluto ai delegati venuti da tutte le provincie slovene e ai rappresentanti della Dalmazia e della Croazia. Poi egli menzionò i partiti che si sono dichiarati favorevoli alla istituzione del Convegno, il Partito Democratico Jugoslavo Sloveno, il Partito Democratico Jugoslavo, il Partito Politico Sloveno di Trieste, L'Unione Politica ed economica dell'Istria, l'Unione Politica Cattolica degli Sloveni della Carinzia. Il Partito Socialista Jugoslavo non avrà suoi rappresentanti, ma parteciperà ai lavori ed alle opere del Consiglio Nazionale. La Dalmazia non entra a far parte del Consiglio Nazionale per motivi formali. Però invierà sempre i suoi delegati alle adunanze ». Korosec disse di sperare che il Consiglio Nazionale avrà buoni effetti sulle condizioni politiche della Croazia. Anche la Bosnia, paese politicamente morto collaborerà. Il dott. Kramer legge le bozze dello Statuto. Dà quindi lettura della risoluzione dell'Unione Politica ed economica dell'Istria che chiede la soluzione integrale del problema nazionale Jugoslavo, e soggiunge: Con questa premessa siamo d'accordo in via di massima a cooperare nel Consiglio Nazionale, sebbene esso si limiti ai paesi della Cisleitania, per il raggiungimento del nostro comune progresso nazionale e statale. Però con la riserva di chiedere mediante nostri delegati, un mutamento dello Statuto presente, non solo per quanto riguarda le linee programmatiche, ma anche per ciò che concerne la rappresentanza dei vari paesi e dei singoli partiti. Reistan per il partito socialista jugoslavo, dichiara: « Siamo venuti all'adunanza odierna convinti che nella vita dei popoli si danno momenti che richiedono la cooperazione di tutti. La nostra adesione è formale. Nei momenti gravi saremo solidali tutti quanti. Korosec si rallegra di questa dichiarazione. Mikacik per l'Organizzazione Nazionale della Dalmazia, dichiara che i dalmati respingono risolutamente ogni soluzione che non comprenda gli sloveni. La seduta continua ».

Fiori e acclamazioni agli ospiti

La *Neue Freie Presse* scrive:

Sabato vi fu una riunione di tutti i deputati parlamentari jugoslavi alla quale seguì un'adunanza riservata del club jugoslavo e del Consiglio Nazionale dei rappresentanti cechi, slovacchi, croati e serbi. Le accoglienze alla stazione furono imponenti. Signore slave profusero fiori agli ospiti; domenica mattina i polacchi e i cechi deposero corone di fiori sulla tomba di Krek e sul monumento del poeta Presern. Nel pomeriggio di domenica vi furono sedute del club jugoslavo e del Consiglio Nazionale.

Secondo la *Neue Lemberger Zeitung* il presidente del club polacco telegrafò a Korosec: « Impediti d'intervenire salutiamo cordialmente i fratelli. Ci sentiamo uniti con voi nella venerazione inestinguibile per il grande deputato e valoroso campione Krek ». Il congresso di Lubiana ha dimostrato di essere una manipolazione panslava come il congresso di Praga, nè vi sarebbe stato bisogno del discorso di Klofak per farci sapere che la manifestazione era diretta contro Vienna, cioè contro il simbolo dell'Unità dell'Impero e contro i tedeschi dell'Austria. La partecipazione di alcuni deputati polacchi a Praga mise i deputati tedeschi così di malumore che le trattative tra tedeschi e polacchi non servirono certo a promuovere il ravvicinamento tedesco-polacco. Anche Kramarz presidente del Consiglio Nazionale Ceco inviò a Korosec un telegramma: « Saluto di tutto cuore la creazione di un Consiglio Nazionale ceco per raggiungere la meta del volere comune alle due nazioni ». Secondo i giornali di Praga il Consiglio Nazionale jugoslavo creato a Lubiana si limita per il momento ai paesi sloveni. Il Consiglio Nazionale generale sarà creato più tardi.

Il Re all'Armata del Grappa

ZONA DI GUERRA, 25.

La presenza del Re ha reso più solenne la festa d'armi con la quale l'Armata del Grappa ha celebrato il valore de ufficiali e soldati dimostrato negli ultimi avvenimenti di guerra. La cerimonia s'è svolta presso una villa dogale in vista del Grappa. Erano sotto le armi rappresentanze di tutti i Corpi appartenenti all'Armata. Le truppe erano agli ordini del generale Cei, disposte in quadrato con un lato aperto sul quale sorgeva un ricco palco reale adorno di bandiere, di piante e di targhe commemorative. Il Re era accompagnato dal generale Cittadini, dall'ammiraglio Frigerio e dal colonnello Romeo. Presenziavano pure alla cerimonia i generali Diaz e Badoglio, il Duca d'Aosta, i generali Caviglia, Giardino, Montuori, Lombardi, Dallolio, Penzio, Basso, Chionetti, Leoncini, Montanari, Del Buono, Cofaro, Ruggeri, Bongiovanni, Nicoletti Altimare, il generale americano Treat, le missioni militari alleate. Tra gli intervenuti abbiamo notato i prefetti di Treviso e di Vicenza, i sindaci di Cittadella, Bassano ed altri, gli on. De Capitani e Agnelli, il vescovo di Vicenza mons. Ridolfi.

Il Re ha percorso il fronte di schieramento, poi è salito sul palco: ed è subito cominciata la distribuzione delle medaglie al valore.

Sono state assegnate due medaglie d'oro alla memoria del capitano Pantaleone Rapino, di fanteria, defunto, con questa motivazione: «Comandante di battaglione in posizione avanzata esposta ai violenti attacchi del nemico che da venti giorni lo premeva con forze soverchianti, si ergeva a campione di una difesa epica, infondendo con alto esempio di valore saldo spirito di resistenza nelle sue truppe. Ferito gravemente, rimaneva sul campo, continuando ad animare i suoi. Circondato dagli avversari, nella impossibilità di difendersi, veniva pugnalato nel luogo dove giaceva, dimostrando al nemico, con eroico contegno, tutto il suo sprezzo e la sua fierezza. — Porte di Salton, 15 giugno 1918».

Un'altra medaglia d'oro è stata assegnata alla memoria di un altro eroe defunto: al soldato Ciro Scianna, di un reparto di assalto, con questa motivazione:

«Soldato di altissimo valore, in aspra battaglia, sotto un micidialissimo tiro di fucileria e mitragliatrici nemiche e fra tragiche lotte corpo a corpo, portava con irresistibile slancio lo stendardo del battaglione d'assalto alla testa delle ondate infiammando i compagni entusiasti del suo coraggio. Sulla vetta raggiunta, colpito in pieno petto, cadeva nell'impeto della sua superba audacia, dando al tricolore l'ultimo bacio e alla Patria l'ultimo pensiero col grido di: Viva l'Italia! - Monte Asolone, 24 giugno 1918».

Medaglie di argento hanno meritato: Caporale Rada Giuseppe; tenente Masiero Guido, Colla Giuseppe, Busio Alessandro; sottotenente Boglione Antonio; aspirante Fusan Carlo; sergente maggiore Bozzini Alfredo; sergente Ticconi Romolo dell'aeronautica; sottotenente Fossati Pietro; sergente Beccari Enrico; caporale Gunelli Luigi del genio, sergente Tavarozzi Francesco; caporali Caon Aldo, Mazzei Paolo; sergente Franchi Fiorenzo; soldato Toffani Giovanni, Samuel Eustacchio; capitano Solinas Renato; tenente Caputi Luigi; sottotenenti Montalti Marco, Borelli Amedeo, Contini Guerrino, Guillaume Giuseppe; caporal maggiore Cavicchioni Aristide; caporali Calbiati Giorgio, Orlando Gioacchino, Salo Paolo: soldati Sardella Cosimo, Castagna Mario, Pancattini Pietro; tenenti Battelli Pery, Butti Italo; sergente Dondoni Marco; caporal magg. Lanzini Gaetano; soldati Scarsella Sebastiano, Contardi Francesco, Malamecci Antonio, Massaro Cosimo; colonnello Andreoli Nefrido; maggiore Casati Camillo, di cavalleria, già ufficiale di ordinanza di Cadorna, poi volontario in fanteria; tenente Soaliano Carlo, aiut. di batt.; Catalano Raffaele; serg. magg. Guidoboni Giuseppe; sergenti Danielli Aldo, Serantoni Renato, Campioli Antidoro; caporali magg. Babona Mariano, Groppi Riccardo; caporali Ravenna Vincenzo, Spina Carmine; soldati Pecoraro Giuseppe, Volpicelli Modesto, Stufera Eolo, Dangiolella Michele, Todalli Attilio, Gerotton Francesco, Colzario Luigi, Finetta Alberto e De Ranieri Natale, tutti di fanteria.

Ebbero la medaglia di bronzo: il sergente Ferreri Giulio e il caporale Fogliani Aristide, del Comando; i tenenti Boido Pietro e Brinali Guido; il sergente maggiore Giacomelli Alfonso; il sergente Martinengo Felice della Aeronautica, i caporali magg. Mastrovita Elia e Carpigo Giovanni; il soldato Cattani Rodolfo; il capitano Andreoletti Arturo; l'aiut. di batt. Brusa Giuseppe; il soldati Tascini Domenico e Noaretti Giuseppe di fanteria.

Furono date Croci al merito di guerra a due sottotenenti, a tre appuntati e a due soldati del reparto czeco-slovacco.

Finita la distribuzione delle medaglie, le truppe si ammassarono per lo sfilamento e sfilarono magnificamente dinanzi al Re.

Solenne, imponente, si levò al cielo la *Canzone del Grappa*, col ritornello:

Monte Grappa, tu sei la mia patria,
sei la stella che addita il cammino;
sei la gloria, il volere, il destino
che all'Italia ci fa ritornar.

A. C.

La missione socialista americana in zona di guerra

ZONA DI GUERRA, 25.

La Missione socialista americana, composta dei signori: Simone, Russel, Spargo, Hawatt e Kopelin, accompagnata dal rappresentante italiano Silvestri ha visitato il nostro fronte sotto la guida di ufficiali italiani. La Missione si recata nel settore del Montello, spingendosi sino a Nervesa, dove ha potuto rendersi conto della lotta accanita che si è svolta durante l'offensiva austriaca. La Missione ha visitato pure il settore montano del Pasubio e la zona del Garda ed ha così potuto avere una idea completa di ciò che è la guerra d'Italia.

I delegati socialisti americani hanno espresso la loro viva ammirazione pel nostro soldato che ha saputo superare enormi difficoltà naturali accresciute dalla formidabile organizzazione offensiva del nemico.

Prima di lasciare la Zona di guerra la missione ha visitato anche le truppe americane.

Ricompense alla Marina

Con recente decreto luogotenenziale sono state conferite le seguenti ricompense al valor militare:

Medaglia d'argento — Ascoli Aldo di Ancona, tenente di vascello: « Preposto al Comando delle artiglierie di Marina nel settore di Capo Sile. l'opera sua è stata in ogni momento saggia, oculata, veramente fattiva. Nelle giornate del 13 e del 14 novembre 1917 per mettere in assetto difensivo la nuova linea del Piave - Sile, incurante del pericolo, percorreva il basso corso del Sile, ove già aveva sentore di infiltrazioni di grosse pattuglie nemiche, su motoscafo non armato, e nel far prendere alle batterie il nuovo assetto difensivo dava mirabile esempio di ardimento, di sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere » (Capo Sile 13-14 novembre 1917).

De Benedetti Mario di Moncalieri (Torino), tenente di vascello (alla memoria): « Costantemente animato da nobile slancio di adempimento ai suoi doveri di marinaio e di soldato, durante un bombardamento manteneva elevato lo spirito della compagnia, nuova al fuoco, percorrendo serenamente la fronte ed incitandola. Durante un'esplorazione, alla quale si era volontariamente proferito, sul finire del combattimento, cadeva colpito a morte ». (Cortellazzo 19 dicembre 1917).

Di Franco Luigi di Casalnuovo (Napoli), marinaio scelto; Zanco Natale di Concordia Sagittaria, cannoniere costiero; Fabrizio Carlo di Manfredonia, sottocapo cannoniere; Rossolo Ruggero di Venezia: « Di giorno durante un attacco nemico, essendo inviati con un ufficiale a ricuperare una casa tenuta dall'avversario, seguendo il loro comandante dal nucleo di cui faceva parte attaccavano alla baionetta un gruppo di austriaci al grido di: Viva l'Italia. Cooperarono a fare alcuni prigionieri e con fuoco serrato di fucileria contribuivano a disperdere altri gruppi nemici avanzati. Colpito a morte, il loro ufficiale, nonostante il fuoco d'infilata nemico, rimanevano sul posto e lo difendevano fino all'arrivo dei rincalzi ». (Cortellazzo 19 dicembre 1917).

Medaglie di bronzo — Bassi Ferruccio di Bologna, 2.o capo cannoniere P. S. — Valasco Salvatore di Sciacca, marinaio — Cosenni Ricciero di Vezzano Ligure (Spezia), cannoniere artefice — Galati Risciuti Giuseppe di Pizzo, marinaio — Sorrentino Aniello di Resina (Napoli), marinaio — Cuciniello Pietro di Cetera (Palermo), trombettiere scelto — Vinciguerra Pietro di Vasto, fuochista scelto — Trivella Umberto di Aci S. Antonio (Acireale), timoniere — Formica Augusto di Falconara, cannoniere scelto.

Tutti per un'azione a Cortellazzo del 19 dicembre 1917.

I nostri caduti

Il sottotenente DE MARTINO

Guido De Martino, sottotenente d'artiglieria, è caduto a soli ventun anni, il 16 luglio u. s. combattendo in terra di Francia. Figlio unico di genitori che della loro vita era lo scopo più luminoso, scriveva ai suoi cari lettere piene di affetto e devozione, documenti ammirevoli del suo puro amore filiale e del suo alto sentimento di dovere.

Frequentava il 3° anno di legge nella nostra Università. E' caduto eroicamente colpito alla fronte, mentre la sua batteria opponeva alla furia accanita del nemico un argine poderoso, irresistibile...

TULLIO CANALI

Tullio Canali, soldato nel ... regg. fanteria, è morto l'8 giugno u. s. in un ospedaletto da campo d'Albania. Il Canali aveva ventiquattro anni. Da circa 14 mesi compiva il suo dovere nella lontana Albania, dove le nostre truppe hanno dato così alta prova di valore, combattendo e vincendo l'austriaco in più riprese.

Il raccolto delle uve

Il *Giornale vinicolo italiano di Casal Monferrato* reca la seguente notizia:

Il raccolto è quest'anno di Q.li 61.100.000 di uva, uva, inferiore di circa Q.li 13.000.000 a quello del 1917 che fu eccezionalmente abbondante (quintali 74.673.000), e pure inferiore di circa 3 milioni di Q.li alla media di produzione dell'ultimo ottennio, rappresentata da 64.066.000 quintali di uva.

Le regioni che meglio promettono sono il Piemonte e la Liguria: questa ha però una produzione media molto bassa. Seguono l'Emilia, la Toscana, la Campania, la Sicilia, la Lombardia, il Lazio, gli Abruzzi, con promesse di raccolto prossime alla media, mentre le altre regioni hanno vendemmia sensibilmente più scarsa.

Avuto riguardo alla qualità delle uve il raccolto si presenta buono specialmente in Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia, Toscana, Abruzzi, Puglia e Basilicata.

Seguendo le norme dell'ufficio di statistica del ministero di agricoltura, supponendo cioè 2 milioni di quintali d'uva consumati in natura (e forse quest'anno, per le difficoltà alimentari, il consumo di uva sarà maggiore) e calcolando un reddito medio di 66 litri di vino per quintale d'uva, la vendemmia 1918 dovrebbe dare hl. 40.188.000 di vino, con una minor produzione di hl. 8 milioni dal 1917, che diede circa 48 milioni e prossima alla media produzione dell'ultimo ottennio che è sui 42 milioni d'ettolitri.

Ultime notizie e informazioni

La partenza del Lord Mayor

Ieri il Lord Mayor ha invitato il nostro Sindaco a Londra, pregandolo di voler presenziare l'*Italian Day*, che si sta colà organizzando per il 24 del prossimo settembre. E don Prospero Colonna ha accettato di restituire la visita al suo eminente collega londinese.

Il *Lord Mayor* è partito da Roma ieri sera, alle 20.30, diretto a Torino, ove ha espresso il desiderio di visitare i grandiosi stabilimenti della *Fiat*, accompagnato dall'Alto Commissario per l'Aeronautica, on. Chiesa, che gli sarà guida e... cicerone. Alla stazione, a salutare l'illustre ospite di Roma, erano il Sindaco, principe Colonna, l'assessore Galassi, il segretario generale comm. Caselli, il prefetto Aphel, il ministro della guerra generale Zupelli, il generale Mola, il senatore Guglielmo Marconi, il personale dell'Ambasciata britannica.

Sir Charles Hauson ha rinnovati al nostro Sindaco i più calorosi ringraziamenti per l'accoglienza e la ospitalità cortese offertegli da Roma, di cui parla con fervido entusiasmo; ha pregato di esternare alla cittadinanza questi suoi sentimenti, e, accomiatandosi dai presenti, ha detto a don Prospero Colonna:

— Arrivederci a Londra! E grazie di nuovo.

A Genova

Il battesimo di due velivoli

GENOVA, 25. — Il Commissario per l'Aeronautica, on. Chiesa, e il Lord Mayor di Londra sono arrivati alla Stazione Principe stamane alle ore 7.5, ricevuti dal Prefetto commend. Poggi, dal sindaco gen. Massone, dal presidente della Camera di Commercio, Oberti, dai generali Lequio, Zavattari e Canti, dall'ing. Foliani e da altre autorità.

Dopo le presentazioni, l'on. Chiesa si è recato all'Hôtel Savoie e il Lord Mayor all'Hotel Bristol.

Alle ore 8 in automobile l'Alto Commissario per l'aeronautica e il Lord Mayor di Londra, accompagnati dalle autorità civili e militari, si recarono al campo di aviazione Ansaldo.

Il vasto campo era gremito di una folla di invitati fra cui numerosissime signore, ufficiali di ogni arma e maestranze operaie.

Sono pure intervenuti senatori, deputati e rappresentanti degli eserciti alleati.

L'on. Chiesa ed il Lord Mayor vennero ricevuti dal comm. Pio Perrone e dai dirigenti della Società.

Prese il volo l'aeroplano *Balilla* della Camera di commercio, pilotato dal sergente Stoppani, che compì arditissime evoluzioni.

Seguì il pilota tenente Piaggio con un altro apparecchio e successivamente l'on. Chiesa fece un volo col pilota Stoppani fra vivissimi applausi.

Ridisceso a terra seguì il battesimo dei due apparecchi, madrina del *Balilla* fu la signorina Corinna Spigno, figlia del vicepresidente della Camera di Commercio, del secondo Mary Chiesa, figlia del Commissario che ruppero sull'elica degli apparecchi la tradizionale bottiglia di spumante fra vive acclamazioni.

Il comm. ing. Solleni, direttore generale della Società, ringraziò il Ministro ed il Lord Mayor del loro intervento.

Parlarono poi l'ing. Brozzi, direttore dei Cantieri aeronautici; e il comm. Oberti, presidente della Camera di Commercio, il quale esaltò, a nome del commercio genovese, gli ideatori e costruttori dei velivoli tipo *Balilla* ed inneggiò al tributo degli aviatori italiani, rappresentati alla odierna festa da Baracchini, Locatelli e Palli.

A nome di Genova parlò il sindaco, generale Massone.

L'on. Chiesa pronunciò quindi un vibrante discorso e concluse auspicando con sicura fede alla vittoria nostra e degli Alleati ormai prossima specie per l'intensa opera offensiva dell'aviazione, la quale a pace conclusa si svilupperà grandiosamente, poichè sarà adottata per i servizi di traffico, navigazione e trasporti passeggeri. Mentre ora la guerra è al suo culmine il Governo ha già progetti pronti e studi decisi per tale trasformazione. Terminò con un incitamento al lavoro e alla disciplina di tutte le classi.

L'on. Chiesa chiuse la cerimonia leggendo un augurale telegramma di adesione dell'on. Paolo Boselli.

L'inaugurazione ebbe termine alle 11 ed allora tutti ritornarono in città recandosi alla colazione offerta dal Municipio e dalla Camera di Commercio all'Eden Hotel.

Le spese di guerra dell'Italia

Diamo, come di consueto, le cifre delle spese di guerra dell'Italia.

Dall'inizio della guerra fino al 30 giugno 1918 il totale è di « 41 miliardi, 852 milioni », del quale 39,089.7 sono da attribuirsi all'esercito e 2762.4 alla marina.

La spesa media mensile nel 1914-15, anno di preparazione alla guerra, di 225.6 milioni mensili, nel primo anno di guerra 1915-16, saliamo a 651.4 milioni di lire al mese, nel 1916-17 a 1242.3 e nel 1917-18 a 1786.5.

	Guerra	Marina mil. di lire	Totale
Preparazione militare giugno 1915	1.619.8	159.4	1.779.1
	226.6	67.2	493.8
luglio 1915-giugno 1916	7.611.0	731.4	8.342.4
luglio 1916-giugno 1917	12.546.8	782.1	13.328.9
luglio 1917-giugno 1918	16 916.5	1.115.8	17.831.8
	39.089.7	2.762.4	41.852.0

L'utilizzazione delle forze idro-elettriche e la Commissione per il dopo-guerra

Alla Sezione XV della Commissione per il dopo guerra, di cui è presidente l'illustre senatore Righi, è affidato lo studio sulle condizioni reali delle forze idriche ed elettriche del Paese, allo scopo di proporre concreti provvedimenti intesi alla massima utilizzazione ed intensificazione di tali forze.

La Sezione, presieduta dall'on. Pantano, in sostituzione del senatore Righi, momentaneamente impedito d'intervenire, si è riunita in questi giorni per fissare le linee principali del programma dei lavori.

Considerato che il nostro patrimonio idraulico ed elettrico sarà, se convenientemente messo in valore, fra i maggiori coefficienti su cui si possa contare per lo sviluppo della produzione economica nazionale la Sezione, pur deliberando di affrontare il vasto problema in tutta la sua complessità, in connessione colle più vitali questioni della economia agricola ed industriale, affermò la necessità che siano, intanto, concretate opportune proposte circa i problemi più urgenti e segnatamente quelli della immediata utilizzazione — appena cessate le ostilità — delle forze e degli impianti elettrici, ora adibiti a scopi di guerra, del rifornimento del relativo macchinario nonchè del pronto impiego della mano d'opera specializzata.

Per i figli unici sotto le armi

L'on. Larizza ha convertito in interpellanza la seguente sua interrogazione al Ministro della guerra:

« Sulla opportunità di disporre che i figli unici siano sottratti al pericolo della prima linea, in omaggio ad un alto principio di necessità sociale che non è certo incompatibile coi fini supremi della nostra guerra santa, i quali possono conseguirsi anche senza il sacrifizio di coloro che rappresentano la vita e l'avvenire della loro famiglia ».

Il convegno dei deputati socialisti

Il Gruppo Parlamentare socialista si è riunito in Bologna nei giorni 22 e 23 corrente. Esso ha anzitutto esaminato le questioni che lo riguarderanno nell'imminente Congresso Nazionale Socialista ed ha in proposito approvato una dichiarazione alle sezioni ed ai compagni per chiarire la propria opera di fronte alle critiche che esso ha sollevato in questi ultimi mesi.

Tale dichiarazione è stata trasmessa all'*Avanti!* per essere pubblicata.

Inoltre il Gruppo diramerà alle sezioni una relazione del proprio operato dallo scoppio della guerra all'ultima seduta parlamentare, relazione che sarà redatta dall'on. Zibordi.

Intorno ai problemi della politica internazionale, dopo matura discussione il gruppo ha votato il seguente ordine del giorno:

« Il Gruppo Socialista Parlamentare, deplorando che l'attuale immensa somma di eventi internazionali si svolga in contumacia del Parlamento, di guisa che questo istituto della democrazia, anzichè un personaggio vivo della grande storia, non sia fatto che un tardivo omologatore di fatti compiuti ed irrevocabili; osserva come le nuove fasi belliche, tanto fauste per l'Intesa così al fronte italiano come al fronte di Francia, non accennano a dare prossima soluzione ad alcuna delle questioni della guerra mentre nella vita internazionale si sollevano sempre nuove questioni, le quali tutte ugualmente attendono dalla guerra l'illusione della propria soluzione senza altro risultato se non quello di aumentare in tutto il mondo i massacri e le rovine.

Rileva ad un tempo che la novità sempre mutabile degli obbiettivi dati alla guerra in quella che i pubblicisti della borghesia chiamano la sua evoluzione e la tenace renitenza dei governi a definire tali obbiettivi, mentre sono la migliore riprova della premessa constatazione, in cui si riassume la precipua ragione non mai smentita del costante atteggiamento del Gruppo e del partito rispetto alla guerra, mettono sempre gli atti dei governi in flagrante contraddizione con le parole e i principii ideali in antitesi contro le realtà storiche.

E così il Gruppo non può rilevare quanto disti da una sincera politica delle nazionalità quella così rumorosamente oggi proclamata, ai fini di un'oscura guerriglia interna di gabinetto, da quegli stessi opportunisti che ne furono i più costanti diffamatori e nemici con le nuove espansioni militari in Albania, le mantenute aspirazioni imperialistiche in Asia Minore, il silenzio sul possesso del Dodecanneso, ecc., e non può non smascherare l'infingimento con cui tutti i combattimenti della nuova polemica sfuggono anche ora dal porre la questione, come il Gruppo ne fece invito al Parlamento, nei soli termini noti: la compatibilità della convenzione italo-anglo-franco-russa di Londra e del patto slavo-sloveno-croato di Corfù. Avverte al riguardo il sintomatico silenzio dei recenti fautori della politica delle nazionalità sopra ogni concetto di ricostruzione a base federativa dei popoli da liberare dall'Austria-Ungheria, senza di che si andrebbe a creare una nuova Balcania di piccoli Stati, destinata, secondo la nota e terribile esperienza della Balcania precedente, a diventare lo zimbello delle competizioni dei grandi Stati europei, come sempre per la Balcania antica denunziarono i socialisti balcanici reclamando, nei loro congressi federali, la Confederazione repubblicana di tutti gli Stati balcanici.

Parimenti il gruppo, considerando le grandi promesse della guerra fatta per la libertà e l'indipendenza dei popoli, non ha bisogno di insistere e mostrare l'impressionante contrasto dell'intervento armato in Russia, il quale si vuole nelle apparenze giustificare come una necessità della guerra per contrastare alla Germania imperiale le feroce egemonia di spogliazione sulla grande vinta di Brest Litowsk, ma che, nella intuitiva realtà non risponde che a un piano mediato di controrivoluzione da parte delle potenze europee e americana dell'Intesa, e ad un piano di conquista imperiale in Siberia e in Manciuria da parte della potenza asiatica dell'Intesa. Onde, in definitiva, l'intervento armato in Russia cui l'America sembrò riluttante quando potè, pare quasi accennare ad un tacito accordo fra i due gruppi belligeranti per dividere le zone di impero e di influenza ad oriente e ad occidente della Russia e per sostenere in comune il riassettamento dell'ordine capitalistico reazionario e monarchico in tutta la Russia.

Tutto ciò considerando, il Gruppo si impegna a portare alla Camera non appena sarà convocata l'espressione più energica del suo dissenso da siffatta politica, rivendicando anche una volta il diritto del proletariato a spiegare un'azione atta a realizzare i veri principii di libertà e di autodecisione dei popoli, fatti più sacri, a così dire, per la Russia nella tragica gestazione rivoluzionaria della nuova società. E per la realizzazione di detti principii, il Gruppo anche una volta esprime la sua ferma fiducia nella azione di un accordo dei proletari di tutte le nazioni, che chiede ai governi di non trascurare alcuna occasione di pace e intanto contro la proibizione rinnovata dei congressi socialisti internazionali e contro la negazione ostinata dei passaporti ai militanti sospetti, di fronte a tanta compiacenza verso missioni cosidette socialiste, rivendica contro le proibizioni la libertà di agire sopra la propria piattaforma internazionalista di Zimmerwald ».

Circa la politica interna è stato votato il seguente ordine del giorno:

« Il G. S. P. riafferma solennemente nel partito socialista il diritto alla propria propaganda anche in tempo di guerra, denunciando gli attentati che vengono dalle magistrature straordinarie, e reclama l'abolizione della censura ed un necessario ed improrogabile provvedimento di amnistia ».

Infine il Gruppo udita la relazione della signora Altobelli, segretaria della Federazione Nazionale Lavoratori della terra sul problema della politica agraria conservatrice del governo culminante nel progetto di modificazione agraria decide di occuparsi della questione nella seduta che terrà in Roma, presente la signora Altobelli, il 31 corrente, vigilia del Congresso Nazionale.

La fuga dalle città del Reno

BERNA, 25.

Si ha da Berlino: La Germania spende per la guerra oltre 4 miliardi al mese, il doppio di quanto spendeva a metà del 1915. Sinora il Reichstag approvò 139 miliardi di crediti di guerra.

Alfredo Lansburgh, commentando, scrive che la causa principale del progressivo aumento mensile della spesa sta nella svalutazione del marco.

La fuga dalle città tedesche, visitate dagli aviatori alleati — specialmente da Mannheim, Carlsruhe e Friburgo — nelle cittadine circostanti è tale che le autorità comunali pensano a prendere provvedimenti. I fuggiaschi infatti producono un notevole rincaro delle pigioni nei luoghi ove riparano.

I giornali di Costanza, pure meta di questi ospiti, scrivono che si tratta di ricchi, appartenenti quasi tutti al partito patriottico, mai stanchi di proclamare la necessità della guerra sino allo sterminio degli avversari, mai stanchi di inneggiare agli attacchi aerei su Londra, su Parigi, e sulle altre città degli stati dell'Intesa.

Dall'America Latina

Il nuovo ministero columbiano

BOGOTA, 24. — *Il nuovo Presidente della Columbia, Marco Fidel Suarez, ha così costituito il Ministero: Interno, Pedro Molina; Affari esteri, Jorge Polguin; Finanze, Carlos Vasquez; Tesoro, Pedro Lozez; Affari pubblici, Rafael Carral; Commercio e Agricoltura, Simon Aranys; Guerra, Jorge Roa; Istruzione, Emilio Ferrero.*

La stampa unanime esprime la propria soddisfazione pel nuovo Ministero, rilevando con compiacimento come il nuovo Presidente della Repubblica abbia chiamato a dirigere il paese le personalità più eminenti della Repubblica e più decisamente favorevoli agli Alleati. (A. A.)

Una rivolta al Perù

LIMA, 24. — *Ad Ancon un distaccamento di 100 soldati peruviani, comandati dal maggiore Armando Zamudio, si è ribellato minacciando la vicina città di Huacho. Il maggiore ha lanciato un proclama protestando contro l'attuale Governo del Perù e promettendo la costituzione di un Governo provvisorio e l'immediata dichiarazione di guerra alla Germania. Le truppe inviate dal Governo dopo un breve combattimento presso Huacho hanno costretto i ribelli a fuggire e a sbandarsi. La resa di questi ultimi è imminente, essendo inseguiti dalle truppe provenienti da Chancai, da Ancon, da Cerropasco.*

Il Corpo diplomatico si è recato dal Presidente della Repubblica al quale ha espresso la propria simpatia per il Governo peruviano e il proprio rammarico per il movimento di ribellione. (A. A.)

La grande manifestazione pro Romania al Foro Traiano

L'ambiente è suggestivo; fra le colonne spezzate del Foro, fra i ruderi della romana grandezza, intorno a quella colonna istoriata (che avremmo voluta ignuda come ce la tramandarono i secoli, senza fronzoli, senza banderuole) che ricorda la gloriosa impresa di Traiano imperatore, Roma e l'Italia tutta, fino ai suoi naturali confini, oggi nel pomeriggio hanno svolto in forma solenne la grande manifestazione di affetto per gli sventurati fratelli romeni. Tutte le pittoresche casette prospettanti il Foro Traiano sono imbandierate, come lo sono gli edifici pubblici, molti palazzi storici e le sedi delle varie associazioni. Presso alla colonna, dalla parte di piazza Venezia, è stato eretto un impalcato per gli oratori e per gli invitati, ornato di bandiere nazionali e romene, di piante, di fronde e di fiori. Dal livello della via, che gira attorno al Foro, si discende al palco per un piano inclinato, ai lati del quale fanno spalliera vigili e guardie municipali in alta tenuta. Già alle 17 le vie circostanti al Foro sono piene di animazione. Si vedono sfilare le bandiere delle associazioni che si allineano nei posti assegnati. La giornata è splendida, per quanto caldissima. Il sole sfolgora sopra il monumento di Vittorio Emanuele, ma il palco è al riparo dei suoi raggi cocenti. Alle 18 la banda degli Allievi carabinieri intuona la Marcia Reale e l'inno rumeno. Il Foro presenta un aspetto imponente. Tutti hanno risposto all'appello. Non faremo nomi; sono rappresentati il Governo, l'Esercito, la Camera dei deputati, il Senato, il Comune di Roma, i Comuni del Lazio, tutte le associazioni democratiche, irredente. Hanno aderito 328 associazioni e 56 municipi. Sono pure presenti rappresentanze di studenti universitari, i ragazzini e ragazzine delle scuole, dei ricreatori con fanfare e bandiere. Sono giunti numerosi telegrammi di adesione.

Per la circostanza furono pubblicati parecchi manifesti patriottici. Vibrante quello degli adriatici irredenti che ricorda « come da Aquileja e da Trieste partì l'imperatore Traiano per la gesta che generò il nome romeno all'Oriente. Tracte auspicio dal fatto glorioso e augurale che, redente e rinnovate dalla libertà, le nostre terre ritornino ad essere i grandi centri irradiatori della civiltà latina, di là dalle Alpi e verso l'Oriente ».

Cessati gli applausi che salutano il presidente del Comitato d'azione dei romeni di Transilvania, Banato e Bucovina, prof. Simeone Mandrescu, prende la parola la signorina Maria Rygier, segretaria del Comitato italiano « Pro Romeni », organizzatore della riuscita manifestazione, per porgere un affettuoso saluto ai numerosi intervenuti e mettere in rilievo l'importanza della manifestazione pro romeni, nella tragica ora presente.

Parla il Sindaco Colonna

Cittadini Romeni,

Nel portare a Voi la parola di Roma, sento di recarvi il saluto della Madre, affettuosa e immortale. Ai piedi di questo monumento insigne, elevato alla gloria del nostro e del vostro Traiano, gli animi si sentono invasi da un fraterno sentimento di commozione. Perchè qui risorgono tutte le grandi memorie che uniscono i due popoli in una eterna comunione di spiriti e di fede; qui l'anima latina rivive nei ricordi delle sue più grandi conquiste civili. L'omaggio vostro è la prova vivente dell'eternità indissolubile dei vincoli che uniscono le nostre stirpi. Voi vi sentite romani perchè l'anima latina, che diede al mondo il tesoro di due civiltà e venti secoli di storia, palpita ancora nel vostro cuore, con tutte le sue idealità, con tutta la grandezza del suo genio e delle sue virili virtù. Questa anima non si spegne nelle prove più dolorose; i secoli vi dicono che la sua fiamma risorge dalle oppressioni, come il fuoco dalle ceneri, sempre più fulgida e gloriosa; i secoli vi dicono come l'impero della sua civiltà resista saldo e inflessibile di fronte alla barbarie. Voi che da Traiano foste posti ai limiti estremi dell'Impero, baluardo supremo della civiltà latina, voi assumete oggi innanzi al mondo un alto e nobile significato. Con cavalleresco ardimento, incurante di dolori, di sacrifici, di rovine, il vostro popolo eroico sentì di non poter venir meno alla sua secolare missione, in quest'ora storica in cui si decidono le sorti della civiltà, rivisse nella fierezza di Roma ed elevò ancora una volta, di fronte ai barbari le aquile della civiltà, che Traiano, con sicura fede, aveva affidato ai suoi legionari.

Il vostro martirio segnò nella storia orma indelebile, e, nel diritto e nella giustizia rivendicati, troverà la sua vendetta e la sua glorificazione. (Applausi).

Mai come oggi vi mostraste figli di Roma, ed io sono lieto di raccogliere in nome della Madre l'omaggio che voi recate a Traiano; esso dice come i popoli sorti dalla civiltà latina non dimenticano il retaggio comune. Qui voi recate l'antico affetto e l'antica fede; qui voi venite a ritemprare l'anima e il cuore delle antiche virtù, perchè nella grande lotta che il mondo sostiene per la vittoria del diritto e della giustizia possiate essere sempre, come foste finora, degni in tutto delle gloriose tradizioni della stirpe. (Applausi).

Nella virtù di Roma, nell'ardente amore per l'*alma Mater*, segno e speranza di generazioni di prodi, trovate la forza per sostenere con romana fierezza lo strazio di quest'ora dolorosa. Le aquile, che guidarono già le vostre legioni vittoriose ai fulgori del Campidoglio, ritorneranno presto all'antico nido; esse vi additarono ieri la via dell'onore, per indicarvi domani la via della gloria!

Su questa via già levano il loro volo immortale. Salutiamole da questo luogo con l'antica fede e l'antico entusiasmo; in questa fede troviamo ancora l'unione delle nostre anime: in questa fede la virtù latina ritrovi le sue immortali energie, per l'ora irrevocabile del comune trionfo. (Applausi).

Dopo due notevoli discorsi, ispirati all'affratellamento italo-romeno degli on. Raimondo e sen. Ruffini, accolti da fragorosi applausi, prende la parola il rappresentante della Romenia irredenta.

Il discorso del prof. Mandrescu

Egli dice: Profondamente commosso dalle parole lusinghiere, indirizzate al Comitato di Azione dei Romeni di Transilvania, Banato e Bucovina ed alla Romenia da parte Maria Rygier, del Principe Colonna e degli onorevoli Raimondo e Ruffini permettetemi d'esprimere loro i miei vivissimi ringraziamenti. Nello stesso tempo ringrazio il « Comitato Italiano Pro-Romeni » promotore di questa grandiosa manifestazione ed il Governo Italiano, che anche in questa occasione ha voluto essere accanto al popolo, come pure tutte le associazioni e le grandi personalità italiane, che hanno mandato calorose adesioni; e ringrazio anche te, popolo romano e voi, rappresentanti del popolo italiano di tutte le parti d'Italia, che con tanto entusiasmo avete voluto partecipare a questa manifestazione.

La quale ha un doppio significato.

In primo luogo è una nuova e potente prova del profondo amore del popolo italiano verso i suoi fratelli dei Carpazi e delle bocche del Danubio; in secondo luogo è anche una potente prova della maturità politica del popolo italiano.

Il popolo italiano eleva oggi l'Italia al grado di grande potenza, accordando la sua protezione allo sventurato popolo romeno, ridottosi oggi ad avere una unità nazionale, non di politica, ma di dolore. La manifestazione di oggi fa onore e all'intelligenza e al cuore del popolo italiano; la sua intelligenza gli ha rivelato, che non basta ad una nazione l'essere una grande potenza, ma che bisogna anche agire da grande potenza, perchè possa esserlo nella realtà, il suo cuore ha scelto i suoi fratelli romeni, che come si esprimeva S. E. il Presidente dei Ministri on. Orlando non per un semplice caso hanno conservato il nome di Roma come nome di un intero popolo. (Applausi).

Tre sono le cose che il Comitato d'azione dei Romeni di Transilvania, Banato e Bucovina si propone di realizzare: organizzare delle legioni romene, fare la propaganda necessaria per tutto quanto riguarda la nostra unità nazionale e preparare il terreno per legami più stretti fra la futura Grande Romenia e la futura più Grande Italia. (Applausi).

Il Governo italiano che ha compreso il nostro desiderio ed il nostro dovere di continuare la lotta per l'unità nazionale a fianco delle Grandi Potenze, che combattono per il trionfo della giustizia e della libertà del mondo; ha compreso, che il nostro sacrifizio di sangue, per quanto magnifico e bello, non basterà ad assicurarci la nostra unità nazionale: l'opinione pubblica deve essere illuminata sui nostri diritti e sulle nostre sofferenze, contestati e falsificati da tanti nemici della nostra nazione.

A questo scopo ha concesso, che delle delegazioni speciali dal seno del nostro Comitato partano per Parigi, Londra e Washington, facendo anche in questo opera di vero fratello del nostro popolo. Faremo anche a tal riguardo tutto il nostro dovere. Un altro compito ci si impone, di gettare le basi di altri legami tra la Romenia e l'Italia. Abbiamo una base eccellente: accanto all'opera intelligente ed attiva, spiegata in Romenia dal mio collega prof. Ramiro Ortiz, che ha mostrato in un recente volume i contatti di coltura fra le due nazioni sorelle, abbiamo oggi nuovi legami basati sulla conoscenza della lingua, della civiltà e del cuore degli italiani da parte di tutti gli irredenti romeni, che si trovano oggi sul sacro suolo d'Italia.

Dopo la conclusione della pace generale, la grande Romenia avrà bisogno di tutto; di prodotti industriali, di braccia e di forze intellettuali. Insieme con gli sfruttatori tedeschi, magiari e bulgari delle ricchezze naturali del nostro paese saranno espulsi dalla Romenia anche i loro prodotti industriali. Il loro posto dovrà essere preso da altri e saremo molto lieti, se quelli «altri» — faremo anzi del nostro meglio, perchè sia così — saranno i nostri fratelli italiani. (Applausi).

Non dimentichiamo poi, che una pace durevole dei Balcani non può esistere senza una Romenia forte e un'Italia più forte ancora, e che i nostri interessi ed i vostri c'impongono una intesa perfetta, non solamente d'anima, ma anche politica. E non dimentichiamo, che per mezzo dei romeni di Macedonia noi confiniamo con l'Italia e che l'Italia e la Romenia debbono essere anelli strettamente connessi della catena della latinità, dal Mar Nero all'Atlantico. Qui ai piedi della colonna di Traiano, voi amati cittadini di Roma, voi, cari cittadini d'Italia, erigete oggi con questa manifestazione una colonna altrettanto grandiosa; la colonna del riaffratellamento italo-romeno. Su questa nuova colonna dovremo scolpire le parole pronunciate da S. E. Orlando, in occasione del ricevimento solenne del nostro Comitato: «*Nulla ci divide, tutto ci unisce*». (Applausi).

Sincero quindi è il grido del mio cuore: Viva il caro popolo italiano, nostro fratello! Viva l'Italia! Viva il Governo Italiano!

Grandi applausi accolgono la chiusa del discorso.

La villa d'una baronessa tedesca sequestrata a Firenze

FIRENZE, 25. — E' stata posta sotto sequestro la magnifica villa con vasti accessori appartenenti alla baronessa Olga Kemarowski, suddita germanica. La villa, dominata dal Boscobello, è situata in via Camerata e si compone di 27 vani con scuderie, fienili, serra, giardino, ecc. Questa villa, di cui è sequestratario il Ricevitore capo del Demanio di Firenze, sig. R. Podani, verrà, a quanto si assicura, trasformata in istituto di beneficenza o in ospedale o in asilo per i fanciulli poveri dei richiamati. La baronessa Kemarewski ha protestato contro il sequestro, affermandosi suddita russa, e minacciando causa al Governo.

Le prove di selezione a S. Siro

MILANO, 25. — Con tempo bello e terreno buono ha avuto luogo oggi — all'ippodromo di San Siro — la quinta giornata delle prove di selezione della terza riunione d'autunno. Risultati:

PREMIO ARCISATE (Vendere. Allievi fantini, L. 3600; M. 1600): 1. *Palermo*, kg. 47 G. M. Flamingo (Poli); 2. *Alcimo*, kg. 48, march. L. Molza; 3. *Guli*, kg. 51 1/2, F. H. X. de Caro. N. P. *Masaccio* kg. 52 1/3. Due lunghezze; tre lunghezze.

PREMIO VELATE (Hand. asc. L. 3000; M. 1400): 1. *Ilo*, kg. 38, G. M. Flamingo (Meunier); 2. *Irpino*, kg. 45, R. Ruggiero; 3. *Walhiria*, kg. 53 1/2, Razza Besnate. N. P. *Avellano* kg. 61 1/2 e *Sfadda* kg. 49. Una lunghezza; una testa.

PREMIO EXCELSIOR (L. 3200; M. 1000): 1. *Montenero*, kg. 56, Scud. Padana (Davis); 2. *Libreville*, kg. 54, F. Turner; 3. *Verolute*, kg. 50, G. de Montel. N. P. *Graffiacane* kg. 56 *Grifone* kg. 56 e *Nelly* kg. 46. Due lunghezze; una testa.

PREMIO D'ADDIO L. 3200; M. 1000): 1. *Oppacchiasella*, kg. 48 1/2, Scud. Esperia (Coll); 2. *Marzafola*, kg. 57, Razza Besnate; 3. *Claire et Nelle*, kg. 57, G. de Montel. N. P. *Flaminiano* kg. 48 1/2. Due lunghezze facile; 8 lunghezze.

PREMIO GAZZADA (Siepi, Hand. discrezionale, L. 5000; M. 2400): 1. *La Gniole*, kg. 62, G. M. Flamingo (Coll); 2. *Zizanie*, kg. 54 1/2, A. Sala; 3. *Ange du Foyer*, kg. 51 e mezzo, C. Maggi. N. P. *Prilide* kg. 48, *Hoi* kg. 52 1/2, *Fusilier* kg. 51 e *Fisega* kg. 47. Quattro lunghezze; una incollatura.

PREMIO GAZZARDA (Siepi. Hand. disc. L. 3200; M. 2800): 1. *Chiendena* kg. 60 1/2, Scud. Torinese (Meunier); 2. *Hocco*, kg. 60. Scud. Padana; 3. *Rodelinde*, kg. 64, T. Pascoli. N. P. *Melicoq* kg. 62. Una lunghezza; una lunghezza.

Le prove di selezione a Livorno

LIVORNO, 25. — Si è avuta oggi — con bel tempo e terreno buono — l'ultima giornata delle prove ippiche di selezione. Risultati:

PREMIO MONTECATINI (L. 2500; M. 1000): 1. *Ether IV*, kg. 59, F. Turner (Biasci). *Apuleio*, kg. 53, R. Giovinazzi abbandona, dopo mille metri, per grave emorragia.

PREMIO DEL MARZOCCO (Hand. asc. internaz. L. 2000; M. 1800): 1. *Sally* kg. 61, F. M. Contri (Righetti); 2. *Dilio*, kg. 48, N. Bartolini; 3. *Aladin IV*, kg. 63, F. Turner. Una incollatura; una lunghezza.

OLINDO MALAGODI, direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.